

Esperienze austriache di inflazione repressa

PREMESSA

La lunga esperienza austriaca di « economia regolata » non è stata studiata, almeno per quanto è a nostra conoscenza, ed eccezione

(1) Ringraziamo il Prof. STEFANO CORTI che ha facilitato il nostro lavoro comunicandoci le sue opinioni, specialmente interessanti per gli aspetti bancari dell'economia austriaca. In particolare, il par. 14 della II parte è stato sviluppato seguendo una sua traccia.

L'evoluzione della situazione economica austriaca è stata seguita soprattutto attraverso le riviste austriache specializzate. Sono stati presi in particolare considerazione i Rapporti ufficiali e scientifici dedicati all'Austria da organizzazioni postbelliche, facenti capo agli Alleati.

La bibliografia che segue si riferisce a gruppi di Riviste, con precedenza per quelle austriache; in essa vengono citati gli studi essenziali non ricordati nel testo; il numero della pagina corrisponde al numero progressivo della raccolta annuale.

« Berichte und Informationen », pubblicato dal « Oesterreichisches Forschungsinstitut für Wirtschaft und Politik ».

« Mitteilungen des Direktoriums der Oesterreichischen Nationalbank ».

« Monatsberichte des Oesterreichischen Institutes für Wirtschaftsforschung », pubblicato dall'Istituto austriaco per la ricerca economica (Oesterreichischen Institutes für Wirtschaftsforschung).

Segnaliamo in questo « Rapporto mensile », la Rassegna periodica sulle « Condizioni economiche dell'Austria » e l'appendice statistica, in continuo perfezionamento e di fondamentale interesse anche dal punto di vista internazionale. Fra le due rubriche di cui essa consta: « Cifre economiche austriache » e « Cifre economiche internazionali », specialmente la prima è elaborata analiticamente in modo esauriente, soprattutto per quanto riguarda il costo della vita, gli approvvigionamenti e il commercio esterno.

Dal « Monatsberichte... » segnaliamo studi o rassegne di prima importanza, sia come materiale informativo del nostro studio, sia come fonte di conoscenza per i problemi economici dell'Austria.

fatta per alcuni contributi austriaci, in modo organico e complessivo, soprattutto per quanto essa rappresenta di originale e anche di esemplare — in senso europeo — nel campo della politica economica (1).

(1945)

Alliierteter Militärschilling, pag. 4-5; *Ausfall aus dem Auslandsmarkt, Einfluss auf die oesterreichischen Wirtschaft*, pag. 25-27; *Deutschlands Währungs politik (Auswirkung auf die gegenwärtige Lage)*, pag. 5; *Umtausch der Reichsmark und Militärschillingnoten*, pag. 5.

(1946)

Sperrkonten (Arten von), pag. 9; *Sperrkonten (Entwicklung der...)*, pag. 9, 15, 117, 173; *Wirtschaftliche Lage Oesterreichs (Die)*; *(am Ende des ersten Nachkriegsjahres)*, pag. 1-112; *achtzehn Monate nach Kriegsende*, pag. 113-168; *im vierten Quartal 1946*, pag. 169-239).

(1947)

Oesterreichischen Wirtschaft in Jahre 1946 (Gesamtschau), pag. 1; *Währungsschutzgesetzes für die oesterreichischen Wirtschaft (die Bedeutung des...)*, pag. 270-277; *Währungsreform*, pag. 107, 141, 172, 175, 239, 270, 290, 311, 321; *Wirtschaftslenkung*, pag. 5, 104, 106, 176, 180, 238, 270, 276, 311.

(1948)

Fortschreitende Konsolidierung der Oesterreichischen Wirtschaft, pag. 201-204; *Nachhaltige Auswirkungen der sinkenden Preistendenz auf das gesamte Wirtschaftsgefüge*, pag. 121-123; *Oekonomischen Voraussetzungen für die Lösung der gegenwärtigen Preis-Lohn-Problematik*, pag. 281-284; *Oesterreichs Wirtschaft auf dem Wege zu einem wirtschaftlichen Gleichgewicht*, pag. 241-244; *Produktivität der oesterreichischen Industrie (Zur Entwicklung...)*, pag. 6-17.

« Statistische Nachrichten », pubblicato dall'Istituto Centrale di Statistica austriaco (Oesterreichischen Statistisches Zentralamt).

Oltre i Rapporti del « Department of Economic Affairs », citati dal testo, è utile la consultazione di « Etudes et Conjonctures » (Presses Universitaires de France).

Dopo la liberazione, l'Austria dovette riprendere faticosamente il suo naturale « Mitteleuropa » fra l'economia dell'Occidente e quella dell'Oriente. In pari tempo, la sua politica economica si svolse lenta ed incerta, al bivio delle due grandi tendenze che sono venute via via delineandosi nel mondo: da una parte, ripresa produttiva e finanziaria con graduale allentamento dei vincoli e dei controlli; dall'altra, trasformazione dell'improvvisato e disorganico sistema dell'economia bellica in una economia più razionalmente regolata o pianificata.

Posta di fronte ad urgenti e gravosissimi compiti di ricostruzione, l'Austria seguì, per volontà del Governo e delle potenze occupanti, ma soprattutto per necessità storica di eventi, la vecchia politica di regolamentazione e di controlli diretti, benchè mancassero ormai quelle premesse che avevano consentito il relativo successo dell'Amministrazione tedesca. Soltanto oggi, l'Austria, dopo aver attuato una riforma monetaria che rientra nella stessa logica del sistema di finanziamento bellico tedesco, comincia a liquidare l'eredità economica del Reich.

Tuttavia, malgrado la persistenza della « Bewirtschaftung » tedesca e i principi collettivistici del Governo austriaco, l'Austria non rinunciò mai ad adottare una politica produttivistica che non mirasse unicamente a risolvere contingenti problemi distributivi; oggi, dopo un laborioso sviluppo, la sua politica tende ad una sintesi molto promettente ed originale, per la quale sono impegnate anche le migliori menti economiche del Paese (2).

Tale politica economica va naturalmente valutata in tutto il suo corso e nel suo significato strumentale rispetto all'ambiente storico in cui essa venne svolta. Sarebbe invece erroneo giudicarla semplicemente dal punto di

(2) Ricordiamo specialmente gli studiosi raccolti intorno allo « Oesterreichischen Institutes für Wirtschaftsforschung ». Cfr. per la impostazione della nuova politica economica austriaca specialmente « Monatsberichte des Oesterreichischen Institutes für Wirtschaftsforschung » 31 gennaio 1948. Cfr. per le prospettive della politica economica avvenire: « Wirtschaftspolitische Konsequenz der Währungsreform » in « Monatsberichte... » n. 5 - 5-6-1948.

vista dei suoi insoddisfacenti risultati materiali e cioè del grado attuale di benessere economico del popolo austriaco, perchè dovrebbero allora essere considerati, in tutto il loro peso, i fattori negativi che hanno reso così difficile il suo successo: situazione economica del Paese nel dopoguerra, occupazione straniera, riparazioni, separazione dell'Austria dal corpo dell'economia tedesca, ecc. Bisognerebbe invece dimostrare che un altro tipo di politica economica sarebbe stato più adatto ad aprire all'Austria le possibilità che oggi effettivamente si aprono e che esso sarebbe costato meno al Paese: dimostrazione che — crediamo — sarebbe assai difficile.

L'aver saputo adattare a nuovi compiti l'apparato tedesco di controllo diretto sull'economia, regolamentando spesso con visione a lungo periodo, e l'aver seguito nel contempo una tendenza trasformatrice di questa regolamentazione e tale da portare al suo dissolvimento nell'economia di mercato, superando senza grandi scosse e senza sperequazioni sociali un difficilissimo periodo di transizione, costituisce un indubbio merito per la patria di tanti illustri economisti (3).

Oggi, si suole invece accomunare l'esperienza austriaca con quella di altri paesi, sotto lo schema, negativamente critico per il pensiero economico, di « inflazione repressa » o del binomio socialismo più inflazione.

E' nostra opinione che lo schema dell' « inflazione repressa » possa essere accolto soltanto in via provvisoria e nel significato puramente classificatorio di « suppressed inflation », come descrizione di uno stato di fatto e rifuggendo quindi da quanto esso racchiude di razionalistico e di antistorico nella accezione ricordata (4). Un dettagliato esame dell'eco-

(3) Cfr. tuttavia per una più precisa qualificazione di tale giudizio, dopo le minacce inflazionistiche dell'estate 1948, tutta la Parte IV e conclusiva di questo studio.

(4) Usiamo quindi lo schema di « suppressed inflation » nel modo in cui viene adoperato dal *Survey of the Economic Situation and Prospects of Europe* del « Department of Economic Affairs » delle United Nations (Ginevra, 1948, p. 74 segg.) e non già in quello critico-dottrinale diffuso dalle note opere del RÖPKV.

nomia austriaca e della politica economica seguita dal Governo austriaco, ci hanno infatti convinti della reale inesistenza e dello scarso interesse teorico di quella vaga alternativa dottrinale che, sotto lo schema di « inflazione repressa », vien di fatto posta fra economia liberalizzante ed economia controllata. Tale alternativa si è venuta riducendo, nel nostro caso, a causa del condizionamento storico e sociale della vita economica austriaca, a una « scelta » obbligata e, cioè, alla prevalente adozione di quel sistema di provvedimenti che già esistevano e potevano essere via via adattati alle nuove situazioni.

Per queste ragioni, premettiamo, sin d'ora che, in una visione del genere, non si possono accogliere, senza profonde qualificazioni, molti giudizi correnti in materia.

Oggi, dopo che due cambi della moneta hanno particolarmente colpito gli osservatori, si legge spesso che, nell'impossibilità di risanare il Paese dal lato economico, il Governo austriaco ha tentato di ristabilire l'equilibrio dal lato monetario onde eliminare, almeno in questo settore, tutti gli elementi che erano espressione della situazione inflazionistica. Si ammette generalmente che le « riforme » sono state molto ben pensate, predisposte attraverso ampie discussioni scientifiche ed attuate con grande capacità amministrativa, ma si conclude che esse ci possono bensì dare un duplice insegnamento, ma non del tutto positivo.

Esse ci dovrebbero in primo luogo convincere ancora una volta che i mezzi puramente monetari non sono sufficienti per risanare una economia malsana e che a tale scopo occorrono invece efficaci mezzi sostanzialmente economici. Se l'economia è sana, il settore monetario si risana quasi automaticamente, mentre se il fondamento economico rimane ammalato, il settore monetario ripiomba nel disordine.

In secondo luogo, provverebbero ancora una volta non soltanto l'insufficienza delle misure monetarie ai fini del risanamento dell'economia nazionale, ma la loro automatica trasformazione in mezzi di carattere fiscale e cioè in speciali mezzi tributari.

E' fin troppo agevole ammettere la bontà dei due insegnamenti, almeno finchè essi ven-

gano così astrattamente enunciati. Riteniamo tuttavia che affermazioni del genere non riescano a illuminare la « individualità » storica della situazione monetaria austriaca, e quindi nemmeno a far comprendere il carattere di razionalità di certi provvedimenti che, spesso adottati con coscienza delle conseguenze e delle possibili alternative o attuati in condizioni di stretta necessità, sono stati in effetto molto meno irrazionali di quanto non appaia quando vengono confrontati con principi puramente dottrinali.

PARTI I

I presupposti della riforma monetaria austriaca

I. - L'Austria occupa un posto del tutto particolare nel gruppo dei Paesi che hanno subito il dominio tedesco. Riunita al Reich nel marzo 1938, anche il suo destino economico si è identificato con quello tedesco. L'Austria non ha avuto, sino alla liberazione del Paese, nessuna autonomia istituzionale, nemmeno in materia economica e la sua situazione monetaria e finanziaria è emersa, come un'incognita, soltanto nell'aprile del 1945.

La politica economica della nuova Repubblica si è mossa da allora lungo una via obbligata, condizionata dalla posizione di un Paese che era di fatto un troncone staccato dalla Germania ed era stato profondamente trasformato secondo le esigenze dell'economia bellica. Da questo punto di vista è più facile prospettare la situazione austriaca come un problema tedesco di natura particolare, anzichè come il problema di uno dei tanti Stati occupati dalla Germania. Dal 1938 al 1945, almeno il 70% delle ricchezze fondamentali dell'Austria erano diventate proprietà tedesca, sicchè una rigorosa applicazione dei principi delle riparazioni stabiliti a Potsdam avrebbe dovuto privare l'Austria delle sue principali risorse, ripristinando un Anschluss di natura economica (5).

(5) Dopo l'Anschluss, fu lasciata a disposizione dell'Ostmark soltanto la proprietà delle industrie considerate non essenziali ai fini dell'economia tedesca. Il Ministro austriaco degli Esteri Karl Gruber affermava con ragione che un'integrale confisca dei « beni tedeschi » in Austria avrebbe significato privare il paese di ogni industria.

Dal punto di vista funzionale, monetario e finanziario, il condizionamento al Reich non era, d'altra parte, meno stretto. La seconda guerra mondiale era stata finanziata dalla Germania con scarso ricorso all'inasprimento fiscale e con la prevalente adozione di altri mezzi e cioè con l'indebitamento a breve e a lungo termine; l'aumento della circolazione era stato invece uno strumento « residuale » in quanto si era contato soprattutto sui contributi imposti e da imporre ai Paesi alleati od occupati (6). Tali mezzi erano stati direttamente impiegati in Austria, ove la politica tedesca di rigido controllo dell'inflazione aveva potuto attuarsi, come nella stessa Germania, nel modo più pieno ed efficace che le era consentito, mentre nei Paesi occupati aveva dovuto contrastare con le strutture prestabilite.

Queste circostanze costituiscono altrettanti lineamenti del quadro storico sul quale si è mossa la ricostruzione dell'Austria e danno la fisionomia più caratteristica allo sviluppo dell'economia e della congiuntura monetaria austriaca postbelliche. Il fatto che l'apparato amministrativo abbia resistito, dopo la guerra, in Austria più che altrove, consente poi di studiare, con maggiore sicurezza, un « modello » di economia regolata.

2. - Il totale assorbimento dell'Austria nel corpo tedesco appare in modo manifesto anche attraverso l'identità e la stretta corrispondenza degli indici della vita economica. Alla fine della guerra la Germania e la nuova Austria stavano infatti quasi ad uno stesso livello per quanto riguarda prezzi all'ingrosso e costo della vita. Si differenziavano invece profondamente dai Paesi occupati, per il comune e

(6) La circolazione tedesca era di miliardi 11,7 nel 1939; alla fine del 1944 era salita a 50 miliardi; al momento del crollo a circa 70 miliardi. I depositi presso la Reichsbank erano passati da miliardi 2.018 (1939) a 13.535 (1944), ultimo dato disponibile. I depositi a vista presso le 9 grandi banche erano passati da miliardi 12.749 (1939) a miliardi 38.744 (1943). La circolazione tedesca, dopo il marzo 1938, si riferisce anche all'Austria (con una popolazione di 6.757.000 abitanti ed una circolazione di circa 909 milioni di scellini, cambiati in Reichsmark nelle proporzioni di 1,5 sc. per un RM.).

molto più alto rapporto fra indice della circolazione e indici dei prezzi all'ingrosso e del costo della vita. Diamo nella tabella I i dati in materia relativi alla Germania, all'Austria e ad alcuni Paesi occupati. I dati si riferiscono alla cessazione delle ostilità nei singoli Paesi, quando non venga data diversa precisazione:

TABELLA I

	Circolaz. fiduciaria 1937 = 100	Prezzi all'ingrosso 1937 = 100	Costo della vita 1937 = 100	Valore reale della circolazione $4 = \frac{1}{3}$
	1	2	3	4
Austria (7)	550-660 (a)	106 (b)	127 (c)	433-519
Cecoslovacchia	603 (d)	107 (e)	142 (f)	424
Belgio	386 (g)	—	190 (h)	203
Finlandia	647 (i)	359 (j)	299 (m)	216
Germania	940 (n)	110 (o)	110 (p)	854
Norvegia	673 (q)	147 (r)	140 (s)	480

(a) Calcolato secondo una valutazione della massa circolante fatta dal « Monatsberichte des Oesterreichischen Institutes für Wirtschaftsforschung ».

(b) Monatsberichte ecc. n. 1-6, 31 luglio 1946. L'indice è dato in base 1914 per il febbraio 1945.

(c) Monatsberichte 1-6; aprile 1945.

(d) (g) (i) (j) « Monthly Bulletin of Statistics ». Statistical Office of the United Nations. I dati del Belgio, della Cecoslovacchia, della Finlandia, della Norvegia sono anteriori ai rispettivi cambi della moneta (1944; 1944; 1944; 1945).

(e) (f) (l) (m) (n) (o) (p) (q) (r) (s) Calcolati in base alle informazioni fornite dal Bollettino mensile di Statistica della S.D.N.

Il forte dislivello fra circolazione e prezzi, proprio dei paesi occupati dalla Germania e particolarmente acuto per l'Austria, era una conseguenza del sistema tedesco di blocco che, con l'ordinanza del 26 ottobre 1936, aveva vincolato prezzi e salari alla data del 18 ottobre di detto anno ed era riuscito effettivamente a stabilizzarli in virtù di un razionale congelamento di controlli, ma soprattutto dell'equilibrio tra domanda e offerta di prodotti, fondato sul sufficiente razionamento, sull'alto livello della

(7) Nei risultati del calcolo del valore reale delle disponibilità monetarie (circolazione fiduciaria divisa per prezzi al minuto), contenuti nella Tab. 36 (p. 79) del citato « Survey », l'Austria presenta valori massimi dal maggio 1946 al maggio 1947 rispetto ai diciotto Paesi europei considerati; a fine guerra, essa presentava pure un massimo, come si può desumere dalla Tab. 1 del testo. Naturalmente, nella comparazione viene esclusa la Germania, che rappresenta il « tipo » stesso dell'inflazione repressiva.

produzione e sull'ingente afflusso di prede belliche. L'estensione del sistema tedesco ai paesi annessi e occupati aveva dato vita a quella situazione che venne, in seguito teorizzata e generalizzata come « inflazione repressa » e che poggiava il suo paradossale equilibrio sull'incessante operare del circuito monetario e su un finale cambio di moneta.

Ora, la riforma monetaria austriaca trova in questa situazione il suo naturale e specifico ambiente storico.

3. - Nel dopoguerra la domanda di beni, lungamente soffocata e convogliata verso fini puramente bellici, si era manifestata improvvisamente, rigida, intensa e sorretta dall'alta liquidità del mercato.

Varie erano le fonti che confluivano nella generale richiesta. Vi era, innanzitutto, una domanda per maggiori consumi — che avrebbero significato maggiore produttività — da parte di una popolazione che si trovava in uno stato di « pieno impiego », dovuto esclusivamente alla guerra (8), ma che lavorava con produttività ridottissima (9) ed era alimentata in modo insufficiente (10).

Non meno pressante era la domanda per nuovi investimenti necessari onde procedere ad una riconversione che dovrà portare l'Austria — secondo il programma presentato all' « O.E.E.C. » — soltanto nel 1952 alla piena utilizzazione delle risorse del Paese.

Vi era, infine, una forte domanda di benirifugio onde prevenire le conseguenze della temuta inflazione.

Il contrasto fra le esigenze della richiesta e le possibilità immediate di produzione e di offerta era peraltro assai acuto.

(8) A fine 1945, il totale delle richieste di lavoro superava, per tutta l'Austria, il totale delle offerte, di circa il 60% (posti disponibili 130.118 contro 80.278 domande di lavoro) benchè vi fosse una certa disoccupazione in singoli settori e in dati generi di impiego.

(9) La produttività del lavoro era ridotta di almeno il 60% rispetto all'anteguerra. V. « Monatsberichte... » n. 4-7 del maggio 1948, p. 147.

(10) Il potere in calorie variava, subito dopo la liberazione, dalle 804 pro capite (zona orient.) alle 1.459 (zona occident.).

Secondo i primi dati disponibili, dopo la guerra, il patrimonio nazionale austriaco era ridotto a 2/3 rispetto al 1937; la raccolta dei cereali del 1946 si aggirava sul 50-60% del livello prebellico ed il rendimento del terreno era inferiore di circa un terzo. Il patrimonio zootecnico era dimezzato. La capacità produttiva delle industrie austriache era probabilmente aumentata di 2/5, ma orientata quasi esclusivamente verso produzioni belliche (11). Il livello della produzione industriale, dopo essere disceso al 20-25% della media del 1937, sembra aver raggiunto il 40-50% soltanto nel primo trimestre del 1947 (12). I danni di guerra avevano colpito gli stabilimenti industriali per un 30-40% del loro valore. La rovina materiale del paese era inoltre aggravata dall'incertezza delle confische e dal peso delle riparazioni (13).

Questo pericoloso divario fra le esigenze dei consumi e degli investimenti e le possibilità della produzione poteva, a fine guerra, dar luogo ad una subitanea e aperta inflazione, che

(11) L'Austria era diventata durante la guerra una delle zone più importanti per la produzione bellica. Numerose officine delle regioni centrali e occidentali della Germania erano state trasportate in Austria ove trovavano materie prime essenziali per la loro produzione. Il minerale di ferro estratto passò da 1.876.000 tonn. (1937) a circa 4.300.000 tonn. (1944). L'Austria è oggi il terzo paese produttore di petrolio in Europa, dopo la Russia e la Romania: nel 1937 produceva 30.000 tonn. ed era giunta a 1.200.000 nel 1944; oggi si spera di superare questo livello in seguito allo sfruttamento di nuovi giacimenti. La capacità produttiva si era accresciuta di circa 70.000 tonn. per l'alluminio e di oltre 300.000 tonn. annue per i nitrati; si è invece ridotta la capacità delle industrie elettrotecniche, chimiche e di parte di quelle meccaniche; tuttavia, una ripresa efficiente può essere assicurata con ingenti riparazioni e sostituzioni di macchinario. Cfr. « Oesterreichs wirtschaftliche Lage achtzehn Monate nach Kriegsende » in « Monatsberichte... », nn. 7-9, 31 ottobre 1946.

(12) Cfr. per la stima del primo dato « Die Wirtschaftliche Lage Oesterreichs am Ende des ersten Nachkriegsjahres » in « Monatsberichte... », n. 1-6, 31 luglio 1946. Per il secondo, « Economic Report on Austria 1945-47 », UNRRA Mission to Austria (Vienna, marzo 1947).

(13) I costi di occupazione rappresentarono nel 1945, 1/3 del bilancio federale austriaco.

a molti sembrava, d'altra parte, la via più comoda, se non l'unica, per uscire dalla stretta. La massa circolante, già costretta a ristagnare fra le barriere dei controlli diretti, si trovava d'altronde improvvisamente e disordinatamente accresciuta, contro le regole stesse del sistema, a causa delle importazioni di marchi-carta, che affluivano dai Länder di confine, già occupati dalla Germania.

4. - Per affrontare questi suoi problemi di fondo, l'Austria doveva contare soprattutto sull'aiuto finanziario e sull'aiuto diretto dello straniero, che furono invero abbastanza copiosi (14), in quanto le possibilità del risparmio nazionale erano per il momento affatto insignificanti.

La guerra aveva, come si è detto, portato a un intenso investimento in industrie che potevano vivere soltanto nell'incorporazione territoriale con il Reich. Il rigido controllo dei prezzi aveva impoverito le scorte. Gli indici del risparmio monetario segnavano una drastica contrazione (15).

Superare la crisi significava adattare la struttura della produzione alla nuova struttura della domanda, o meglio assicurare un loro equilibrato reciproco adattamento lungo tutto il corso del periodo di ricostruzione. Questo compito doveva essere tuttavia gradualmente assolto senza rompere l'equilibrio precario e paradossale tra prezzi, occupazione e salari in quanto esso era pur sempre da preferire alla anarchia economica che sarebbe seguita alla sua rottura. Nel rispettare la struttura di una economia regolata, che doveva essere « svolta » verso forme più libere e non già distrutta, si

(14) Gli Stati Uniti hanno contribuito complessivamente con aiuti e prestiti a tutto il 1947 per un importo pari a dollari 278 milioni, oltre che con cessione di « surplus ».

(15) I depositi a risparmio avevano perso, d'altra parte, nel dopoguerra, il loro originario carattere e potevano essere considerati come depositi-moneta. Il rapporto fra circolazione monetaria e depositi a risparmio non era cambiato di molto, nel dopoguerra, tuttavia tale rapporto non ha significato in un sistema di economia regolata. Dall'inizio del 1946 sino ai primi mesi del 1948, il declino dei depositi a risparmio è invece evidente, come sarà in seguito rilevato.

tutta la delicatezza dell'opera che la nuova politica economica era chiamata ad assolvere.

5. - Questo problema del diverso sviluppo della struttura dei redditi e dei prezzi nei paesi ad aperta inflazione ed in quelli a inflazione repressa, e della relativa politica economica, è stato spesso all'apice delle più autorevoli considerazioni in materia.

Scrivereva, a tale proposito, il già citato « Survey » del « Department of Economic Affairs » delle United Nations: « Nei paesi a inflazione repressa, d'altra parte, la distribuzione del reddito reale è stata modificata in direzioni più strettamente conformi a criteri di giustizia sociale. La distribuzione del reddito reale, in molti paesi di questo tipo, si è disposta su di una base di eguaglianza molto maggiore di quella di anteguerra e questo risultato è dovuto all'esteso razionamento, alla politica di sussidi a favore dei beni di consumo e, in certi casi, a un forte inasprimento dell'imposizione diretta (16).

Possiamo aggiungere che, per l'Austria, la conservazione del sistema di diretto controllo sull'economia, non è stata soltanto un postulato di « giustizia sociale », derivante dalle ideologie dominanti, ma ha rappresentato il riconoscimento di un sistema che aveva ormai informato tutta la vita economica del Paese e non poteva essere sostituito senza provocare il caos economico. Su questa conservazione concordano infatti Autorità di occupazione e Governo, tanto più che l'amministrazione dell'economia austriaca era, a fine guerra, ancora bene organizzata e offriva di per se stessa uno dei presupposti per l'attuazione di un'economia regolata.

6. - Nella tab. 2 sono riportati alcuni dati essenziali per la comprensione della politica monetaria austriaca « conforme a criteri di giustizia sociale ». Essi sono stati calcolati sulla scorta di alcune osservazioni statistiche dell'O.I.W. (17). Le epoche scelte sono tipiche,

(16) « A Survey... » già citato, pag. 81.

(17) Die wirtschaftliche Lage Oesterreichs nach der Währungsreform, in « Monatsberichte... », n. 2, 6 marzo 1948.

per qualche rispetto, e tali da consentire la rilevazione per tutte le serie considerate (18). Tutte le cifre della tab. 2 hanno il valore di semplici indici di una tendenza, anche quando

TABELLA 2

EPOCA	Indici 1947=100		Circolazione fiduciaria	Massa monetaria sufficiente per la circolaz. prodotti	Massa monetaria assorbita dalla circolazione salari	Massa monetaria eccedente	Rapporto fra « massa suff. » e « massa salari »
	Occupazione	Salari netti					
	1	2	3	4	5	6 = 3 - (4+5)	7 = 4/5
	milioni di scellini						
1937	100	100	850	590	260	—	2,27
1945 aprile	(79)	(105)	(9000)	(225)	(215)	(3560)	(1,05)
1946 aprile	106	92	4206	1400	250	2556	5,60
1946 dicembre	135	132	5561	1400	460	3701	3,04
1947 giugno	117	150	5547	1700	450	2867	3,77
1947 novembre	127	254	6219	1800	840	3419	2,14
1948 gennaio	128	241	3687	1880	800	1007	2,35
febbraio	130	251	3874	1950	850	1074	2,30
marzo	131	255	3994	2050	870	1074	2,35
aprile	131	266	4137	2190	900	1047	2,43
maggio	134	270	4265	2250	940	1075	2,39
giugno	135	271	4475	2480	950	1045	2,61

Fonti: Occupazione: indice calcolato dalla Camera di Commercio di Vienna (Monatsberichte... n. 8; 10 settembre 1948; pag. 312). Salari: gli indici dei salari netti sono rilevati da calcoli eseguiti dall'O.I.W. (Entwicklung der arbeiternetzölöhne in Wien). Gli indici e i dati tra parentesi sono del tutto presuntivi.

(18) Nella tab. 2, la « massa monetaria sufficiente » (col. 4) è stata calcolata, analogamente a quanto ha fatto lo « O.I.W. » nell'articolo citato, moltiplicando la circolazione-base del 1937 per il livello dei prezzi e riducendola in proporzione alla presunta riduzione del volume effettivo dei beni e servizi scambiati. Come coefficiente di riduzione viene adottato l'indice della produzione (v. « Monatsberichte... », n. 8, 10 settembre 1948, pag. 312 e tab. 8 in questo studio; pag. 298). Nel confrontare la massa originaria del 1937 con quella « sufficiente » si dovrebbe tener conto anche della velocità di circolazione della massa monetaria, che non ha esercitato la stessa influenza nei diversi periodi; comunque, il rallentamento di velocità dei biglietti di banca, nei primi mesi del 1948, rende assai attendibile la comparazione fra i dati del 1948 e quelli del 1937.

La « massa monetaria assorbita dai salari » (col. 5) viene calcolata mensilmente moltiplicando la massa-base del 1937 per i coefficienti mensili dell'occupazione e dei salari di cui alle col. 1 e 2.

Le cifre della col. 4 e 5 sono state arrotondate.

si presentano come dati assoluti (eccezione fatta per la col. 3):

La tab. 2, e precisamente i dati delle col. 4, 5, 6 e 7, ci dà modo di seguire i termini, gli scopi e lo sviluppo della politica monetaria austriaca:

a) i dati della col. 4 indicano l'espansione monetaria avvenuta per conto della produzione e cioè la massa di moneta fiduciaria che sarebbe stata necessaria per assicurare, a dati livelli di prezzi, la circolazione dei beni prodotti nelle diverse epoche;

b) i dati della col. 5 indicano l'espansione monetaria avvenuta per conto dei salari, dati il livello dell'occupazione e quello dei salari netti nominali. Questi indici potrebbero essere chiamati dell'« inflazione salari » se si volesse sostenere che la massa salari è risultata eccessiva in tutte o in alcune delle epoche considerate;

c) i dati della col. 6 indicano la massa di moneta eccedente che non circola quindi né per conto della produzione, né per conto dei salari. Essa rappresenta masse di moneta tesoreggiate, oppure circolanti a scopi « speculativi »;

d) il rapporto fra « massa monetaria sufficiente » e « massa salari » (col. 7), indica lo sviluppo relativo della circolazione sufficiente, per conto della produzione, rispetto a quella per conto dei salari. È notevole che tale rapporto sia ritornato circa al livello del 1937 (2,27) col novembre del 1947. Il rapporto è stato relativamente costante sino al maggio di quest'anno. L'aumento del giugno è dovuto allo sbalzo delle emissioni di scellini.

L'andamento dello stesso rapporto indica il successo della politica monetaria. Il suo aumento, dall'aprile 1946 all'inverno del 1947, era dovuto all'eccedenza della « massa monetaria sufficiente » rispetto al basso livello di quella dei salari. Dal novembre 1948 (nella tabella, ma in realtà dall'agosto), la massa dei salari è andata crescendo, ma questo potenziale di inflazione è stato neutralizzato dall'accrescimento della produzione, che si manifesta nell'aumento delle cifre della col. 4.

Una delle alternative offerte alla politica monetaria, consisteva in una generale deflazione, più o meno accentuata, che colpendo indistintamente la massa monetaria che circolava per conto della produzione e quella circolante per conto dei salari, assieme alla moneta eccedente, avrebbe portato a un arresto dello slancio produttivo dell'economia e a un risorgere della disoccupazione.

Un'altra alternativa consisteva nella riduzione del volume della massa salari (col. 5), da operarsi attraverso una decurtazione dei salari, attuata con provvedimenti legislativi. Questa deflazione della massa dei salari, dato che i salari erano già ad un livello minimo, avrebbe dovuto necessariamente condurre ad un rialzo dei salari nominali, ma per una sola parte dei lavoratori, e quindi, anche in questo caso, si sarebbe aperta la via alla disoccupazione.

Posto invece che lo sforzo costante del governo austriaco è sempre stato rivolto a garantire l'equilibrio fra salari, costo della vita ed occupazione, non si poteva operare se non riducendo il volume delle eccedenze monetarie, definite come nella col. 6. La massa eccedente, tesoreggiata o non circolante a favore della produzione, poteva essere assorbita senza rompere quell'equilibrio e senza arrestare la ripresa produttiva, se non attraverso conseguenze secondarie e di poco momento.

L'alternativa che è stata prescelta, compatibile con la necessità di limitare i perturbamenti nel ritmo della ripresa e di non deflazionare i salari, ha condotto a un relativo successo (19), dimostrato prima dalla riduzione e poi dalla stabilizzazione delle eccedenze monetarie nel corso del 1948 (v. col. 6). *Il successo*

(19) «L'Austria fornisce forse il migliore esempio di un Paese nel quale la sovrabbondanza di circolante è stata progressivamente ridotta nonostante la difficile situazione politica» «...la riforma monetaria di fine anno ha creato una situazione in un certo senso nuovo: la sensazione di sovrabbondanza del denaro va gradualmente dissipandosi e in conseguenza il gioco dei costi e dei prezzi sta riprendendo il suo funzionamento normale», v. Banca dei Regolamenti Internazionali - *Diciottesima Relazione Annuale*, Basilea, 14 giugno 1948, pagg. 42-43.

di questa politica, nei limiti in cui sembra provato dalle cifre riportate, si è tuttavia fondato su alcune condizioni che costituiscono altrettanti inseparabili presupposti della riforma monetaria e dell'economia regolata austriache. Queste condizioni esistevano soltanto in Austria, almeno nella misura in cui si sono presentate, sicchè senza di esse uno sviluppo di fenomeni economici, come quello seguitosi nella realtà austriaca, sarebbe stato del tutto impensabile:

a) possibilità di effettuare tempestivamente il cambio della moneta rispetto alla formazione delle masse monetarie che si volevano assorbire;

b) accurata preparazione statistica della riforma, dovuta sia alla riorganizzazione dei servizi dell'Istituto Centrale di Statistica austriaco sia ai proficui studi preparatori dell'Istituto austriaco per la ricerca economica. Grazie al perfezionato grado raggiunto nella rilevazione statistica, fu possibile procedere, sapendo di poter scremare date masse di potenza d'acquisto possedute da certi strati della popolazione e circolanti su dati mercati (20);

c) nell'Austria inoltre la formazione e l'assorbimento di date masse monetarie è stato facilitato dalla struttura economica del Paese, disposto intorno a un grande centro di consumo, e dalla particolare penuria di prodotti agricoli che, per le sue influenze attraverso il mercato nero, faceva rialzare i prezzi a danno dei consumatori cittadini. La localizzazione dei maggiori profitti di congiuntura era quindi fa-

(20) Venne, per esempio, calcolato, alla vigilia della riforma monetaria, che una famiglia di lavoratori (operai oppure impiegati) dovesse spendere alla fine del 1947 circa il 20% del suo reddito per acquisti sul mercato nero. Tenuto conto dell'ammontare dei salari e degli stipendi pagati in Austria, si poteva stimare che la somma annuale spesa sul mercato nero, principalmente per acquistare generi alimentari, si aggirasse sul miliardo e mezzo di scellini. Era stato pure calcolato che gli agricoltori avessero tratto dai 600 ai 900 milioni di scellini dalla vendita sul mercato nero di generi alimentari, ecc. *Das Oesterreichische Preissystem...* cit. in «Monatsberichte», n. 4, 26 aprile 1948, pag. 4 e segg.

cilitata dalla stessa struttura economico-geografica del Paese (21).

d) certezza di una intensa ripresa industriale poggiante sul nuovo potenziale economico austriaco (22).

7. - *La riforma monetaria doveva peraltro essere attuata in una situazione di squilibri sostanziali del bilancio dello Stato e della bilancia dei pagamenti.* Questi squilibri costituivano altrettanti presupposti negativi del risanamento dello scellino.

Il risanamento del bilancio dello Stato e la ripresa del commercio con l'estero — e con quest'ultima il risanamento della bilancia dei pagamenti — potevano sembrare i due obiettivi principali cui tendere, in quanto corrispondevano anche ai presupposti classici della riforma monetaria (23). L'impossibilità di contare immediatamente sul raggiungimento di tali obiettivi, portò invece ad una riforma del tutto particolare.

La riforma monetaria venne infatti intrapresa con un bilancio federale ed una bilancia dei

(21) Alla vigilia del secondo cambio della moneta (dicembre 1947) si avevano i seguenti rapporti fra i prezzi dei prodotti alimentari (in prevalenza agricoli) e quelli delle materie prime industriali (1937 = 100):

TABELLA 3

M E R C I	Mercato nero	Mercato ufficiale	Rapporti percentuali
Prodotti alimentari . .	6183 a)	428 c)	a) : b) = 1,27
Materie prime industriali	4830 b)	540 d)	c) : d) = 0,79

(22) L'indice della produzione industriale si è alzato da 40-50 (1937 = 100) del primo trimestre del 1947 (media del 1947: 70,73) a circa 83 nel primo trimestre del 1948. L'indice generale della produzione è giunto a 99 nel giugno di quest'anno («Monatsberichte...», n. 4, 5, 6, Maggio-Giugno 1948).

(23) Cfr. tuttavia il cauto e limitativo enunciato del citato «Survey»: «E' evidente che una delle condizioni principali per la stabilità monetaria consiste nel ritorno all'equilibrio del bilancio. E' tuttavia chiaro che, a cagione dell'influenza degli altri fattori su menzionati, il semplice arresto del «deficit spending» non può essere sufficiente ad eliminare la pressione inflazionistica» (p. 76). «...sembra probabile che, per quell'equilibrio della bilancia dei pagamenti, che sarà necessaria in definitiva, molti paesi dovranno incorrere in un onere aggiuntivo...» (p. 87). Il corsivo è nostro.

pagamenti «regolati» — si potrebbe anche dire artificialmente equilibrati — e valse tuttavia a dar loro gradualmente un più largo margine di effettivo equilibrio. Questa caratteristica — essenziale dei sistemi di economia regolata — richiede che sia dato un cenno preliminare della situazione finanziaria e di quella del commercio con l'estero, onde meglio chiarire il senso della «via obbligata» sulla quale si mosse la riforma della moneta.

8. - Il relativo equilibrio tra le entrate e le spese del bilancio federale ordinario, ha costituito, nel dopoguerra, la caratteristica tipica, e assai discussa della situazione finanziaria austriaca. Il deficit del bilancio ordinario era infatti rilevante, ma non gravissimo (24).

La situazione finanziaria dell'Austria era tuttavia molto più grave di quanto non possa apparire dai dati della tab. 4 (nota 24), in quanto le spese straordinarie venivano iscritte in un particolare bilancio (25).

La politica finanziaria austriaca si trovava quindi di fronte ad una duplice esigenza: conservare il pareggio, praticamente raggiunto nel bilancio ordinario, e trovare i mezzi per colmare il deficit di quello straordinario. Data l'impossibilità di elevare immediatamente la pressione tributaria, era necessario rimettere in giuoco e perfezionare la politica di circuito, tipica della finanza tedesca, allo scopo di assorbire via via il circolante emesso onde coprire

(24) La tabella 4 riporta i dati essenziali relativi al bilancio ordinario:

TABELLA 4

(miliardi di scellini)

ESERCIZIO	Spese	Aumento %	Entrate	Aumento %	Deficit	% del deficit rispetto alle spese di bilancio	Deficit in scellini '38
1938-39 . . .	1,65	—	1,52	—	0,13	7,8	0,13
1946-47 . . .	3,11	90%	2,53	66%	0,58	18,6	0,34
1947-48 . . .	3,48	110%	2,29	96%	0,49	14,--	0,24

(25) Nel consuntivo del 1946 e nei preventivi del 1947 e del 1948, le spese straordinarie sono comprese soltanto a titoli d'investimenti per la ricostruzione. Le spese straordinarie più ingenti non sono invece comprese nel bilancio ordinario. Esse comprendono innanzitutto le spese di occupazione e quelle sostenute per acquistare all'estero generi di prima necessità.

il deficit straordinario, che veniva quindi considerato come un elemento estraneo all'ordinamento economico e « messo a parte » anche dal punto di vista dell'evidenza contabile. Onde la necessità del cambio della moneta, o meglio dell'organica riforma monetaria che comprende i due cambi e costituisce appunto un perfezionato gioco di circuito, diluito nel periodo di circa tre anni.

9. - La situazione valutaria presentava, a fine guerra, aspetti curiosi e paradossali, aventi tuttavia le loro radici nella logica dell'economia regolata.

L'Austria si trovava nella necessità di ricorrere ai capitali stranieri e agli aiuti diretti assistenziali, in quanto l'avvenuto reinserimento nel mercato mondiale non le consentiva ancora di assicurarsi, per le normali vie dello scambio commerciale, un flusso netto di merci e di servizi, nè di sviluppare le esportazioni, che erano ben lontane dal volume e dall'importanza dell'anteguerra (nel 1946, le esportazioni hanno raggiunto circa 20 milioni di scellini, e cioè soltanto il 5% dell'anteguerra).

Il commercio con l'estero era strettamente regolamentato secondo la struttura dei prezzi ufficiali. In tali condizioni, un tentativo di adeguamento dello scellino alla parità di acquisto internazionale, o altre manovre valutarie, non presentavano possibilità di riequilibrio per la bilancia del commercio. Di fatto, sia la fissazione di un cambio ufficiale, come la svalutazione dello scellino sul mercato nero, non hanno esercitato tale funzione riequilibratrice.

Nel dopoguerra lo scellino si presentava, in pari tempo, come una moneta sopravvalutata e sottovalutata. Questa situazione merita un cenno di chiarimento.

Alla vigilia della conversione del marco in scellini, la quotazione del dollaro sul mercato nero era di circa 800 marchi (il che significava un cambio di 1200 scellini per un dollaro, sulla base di un marco = 1,5 scellini 1937). Malgrado questo deprezzamento, il valore nominale del nuovo scellino venne stabilito dalla Commissione di Controllo Alleato, sulla base di 10 scellini per un dollaro. Il nuovo scellino ebbe quindi valore di moneta puramente in-

terna e notevolmente sopravvalutata, benchè il grado di questa sopravvalutazione fosse diminuito con la cessazione delle ostilità. La fissazione del nuovo cambio alla fine della guerra aveva infatti contribuito a migliorare la quotazione dello scellino sul mercato nero, sicchè, al momento della fissazione del nuovo cambio, il corso del dollaro sul mercato nero si aggirava sui 40 scellini.

Questa sopravvalutazione dello scellino avrebbe dovuto contribuire a peggiorare lo squilibrio della bilancia del commercio; invece la provenienza della maggior parte delle importazioni e la stessa regolamentazione statale del commercio con l'estero rendeva quasi nulla l'influenza del cambio ufficiale. Le importazioni erano in gran parte di origine U.N.R.R.A. e non venivano perciò stimolate; d'altra parte, le esportazioni non erano ostacolate in quanto si svolgevano unicamente sulla base di prezzi regolati e al cambio ufficiale.

A questa sopravvalutazione dello scellino — rispetto al cambio fissato dalle autorità — faceva tuttavia riscontro una « sostanziale » svalutazione in termini di potere d'acquisto dello scellino rispetto al dollaro, dati i rispettivi livelli dei prezzi ufficiali. La parità ufficiale dello scellino (1 \$ = 10 sc.) era infatti inferiore al « cambio di parità », che poteva essere calcolato sui 4,1 sc. per 1 \$ (26).

(26) Prima della guerra (e dell'Anschluss) il cambio ufficiale dello scellino era di un dollaro per 5,34 scellini. Il nuovo cambio ufficiale (un dollaro = 10 scellini) svalutava ufficialmente lo scellino di circa l'87%. Ora, i prezzi americani erano saliti, nel 1945, al livello di 123 (1937 = 100), mentre quelli austriaci si aggiravano su 106 (1937 = 100) al momento della liberazione. Il cambio di parità dello scellino avrebbe quindi dovuto aggirarsi su 6,2 anzichè su 10 scellini per un dollaro.

Questo cambio di parità poggia tuttavia sull'ipotesi dell'eguaglianza fra il vecchio e il nuovo scellino. Invece, il vecchio scellino era stato cambiato con marchi tedeschi non già alla pari, ma nel rapporto di 1,5 scellini per un marco. Quindi, 1,5 vecchi scellini corrispondevano ad un nuovo scellino. L'antica circolazione austriaca era quindi maggiore del 50% rispetto alla nuova. Al momento dell'Anschluss si era operata una forzata deflazione. Se si tien conto quindi anche del rapporto fra 1 e 1,5, il cambio di parità, corrispondente ad una circolazione totale entro la quale quella antica doveva es-

Questa sottovalutazione dello scellino dimostra come la Commissione di Controllo Alleato non ammettesse la necessità e la possibilità di persistenza di un'economia estesamente ed organicamente controllata, ma mirasse a contribuire alla instaurazione di un'economia libera, contando su un aumento di prezzi all'ingrosso del 165%, come livello iniziale d'equilibrio. In realtà, l'aumento dei prezzi fu più lento e disegualmente distribuito nella nuova struttura e non raggiunse il livello preventivato se non all'inizio del 1946 quando però erano già cambiate le condizioni del precedente equilibrio. In ogni caso, il livello dei prezzi austriaco a 106 al momento della liberazione (1937 = 100), era una caratteristica del sistema di economia controllata e non poteva essere scosso all'improvviso se non cambiando l'intera struttura economica e sociale del Paese.

Il cambio ufficiale avrebbe dovuto comunque favorire le esportazioni ed ostacolare le importazioni sempre che il commercio con l'estero non fosse stato regolamentato (27).

Di fatto, le esportazioni austriache si svilupparono considerevolmente nell'ultimo trimestre del 1946, riportando in attivo la bilancia com-

merciale moltiplicata per 1,5, avrebbe dovuto essere minore di 6,2 e precisamente aggirarsi su 4,1 scellini per un dollaro, segnando quindi una diminuzione rispetto al cambio del vecchio scellino (5,34). Il cambio di 10 scellini nuovi per un dollaro presupponeva invece (dato che il livello americano dei prezzi all'ingrosso era di 123) che il livello austriaco dei prezzi all'ingrosso fosse salito, dal 1937 al 1945, del 165% anzichè del 6%.

A proposito della sottovalutazione ufficiale dello scellino (240%), ricordiamo che lo SWOBODA calcola che essa corrisponda al 300% in quanto tiene conto non già del cambio ufficiale del 1937, ma del cambio teorico di parità. Cfr. SWOBODA, *Währungspolitische Zwischenlösung, Ja und Nein*, « Osterreichisches Volkswirtschaft » n. 24, 1947, pag. 7.

(27) Le esportazioni erano soggette a molteplici vincoli. Quelle superiori a 30.000 scellini richiedevano il visto alleato. Il Governo austriaco seguiva d'altra parte il sistema tedesco delle Casse di congruaggio, colpendo le merci calmierate dopo il 1° maggio 1945 con il 25% del loro valore, al momento dell'esportazione e a favore degli importatori. Naturalmente, gli esportatori, le cui merci non erano calmierate, chiesero ed ottennero che fossero legalmente fissati i prezzi relativi onde essere tenuti a un minor versamento verso le Casse.

merciale (vedi tab. 5); ma il loro sviluppo fu in gran parte indipendente dalla sottovalutazione dello scellino (28).

TABELLA 5

BILANCIA DEL COMMERCIO AUSTRIACO

D A T A	Importazioni		Esportazioni	
	Quantità migliaia q.li	Valore milioni scellini	Quantità migliaia quintali	Valore milioni scellini
1937 (media) . . .	5.150	121,1	1.174	101,4
1946 ottobre . . .	1.657	19,2	383	27,-
novembre . . .	1.928	24,2	408	30,9
Dicembre . . .	2.114	27,9	383	30,2
1947 (media) . . .	3.285	99,4	724	70,2
1948 giugno . . .	5.761	221,7	1172	161,2

Nei limiti in cui la sottovalutazione contribuì a diminuire il saldo passivo della bilancia commerciale, essa operò d'altronde aumentando la pressione inflazionistica, rarefacendo l'offerta di merci sul mercato interno, in modo tale da provocare una estensione del regime controllistico.

L'estensione del meccanismo di controllo rendeva a sua volta più difficili le esportazioni, mentre la sottovalutazione dello scellino influiva scarsamente sulle importazioni, in gran parte di natura « assistenziale ».

In complesso, nè la sopravvalutazione dello scellino, rispetto alla quotazione libera, nè la sottovalutazione, rispetto al cambio di parità, riuscirono a modificare la struttura, lo squilibrio e lo sviluppo della bilancia del commercio austriaco perchè, secondo la logica del sistema, un tentativo di adeguamento del cambio a una parità internazionale, come misura iniziale di riequilibrio della bilancia del commercio, doveva necessariamente rivelarsi sterile.

La riforma monetaria austriaca fu attuata quando la bilancia dei pagamenti era in pieno squilibrio e non si poteva sperare che lo scellino

(28) Lo sviluppo delle esportazioni fu ottenuto con la svendita delle merci austriache in quanto la ragione di scambio internazionale era notevolmente peggiorata nei riguardi dell'Austria.

Cfr. specialmente l'appendice « Das Aussehenhandelsvolumen Oesterreichs in Jahre 1947 » in « Monatsberichte... » 25 febbraio 1948. Vedi anche la pregevole rassegna *Austrie* in « Etudes et conjoncture ». « Economie mondiale » 1° anno, n. 2-3, 1946.

potesse assumere un valore internazionale « naturale ». Fu invece la riforma monetaria stessa a costituire un presupposto di risanamento per la bilancia commerciale, come verrà in seguito chiarito.

Prima di seguire gli effetti della riforma monetaria e valutare la sua sistematica influenza sul corso dell'economia austriaca, vogliamo dare, nella parte II, un cenno giuridico-amministrativo della riforma stessa, lungamente preparata e attuata con una serie di provvedimenti dal luglio 1945 alla fine del 1947, e della regolamentazione dell'economia, nonché riportare i dati statistici essenziali e le correnti della opinione scientifica che, fra uno e l'altro « cambio », hanno influenzato l'ordinamento della riforma dello scellino.

PARTE II.

Ordinamento giuridico-amministrativo della riforma monetaria; cenni sulla regolamentazione dell'economia (a)

10. - L'Austria ebbe, nominalmente, tre riforme monetarie. Un breve esame delle loro caratteristiche dimostrerà come il carattere di riforma monetaria, in senso proprio, possa essere attribuito soltanto alla terza riforma e cioè alla « Legge sulla difesa della moneta » del dicembre 1947. Tuttavia, la natura organica delle diverse misure adottate in materia ed il loro stretto legame, ci induce a chiamare « Riforma monetaria » il complesso dei diversi provvedimenti, dalla « Legge sugli sportelli » alla « Legge sulla difesa della moneta ».

Lo stesso carattere organico, che collega la riforma monetaria alla regolamentazione dell'economia, rende opportuno il richiamo al complesso di norme vincolanti la struttura ed il funzionamento della economia austriaca.

11. - *Legge sugli sportelli* (Schaltergesetz) 3-7-1945. Ebbe vigore soltanto nella zona russa e pose le basi del successivo più profondo intervento del 30 novembre 1945 (Legge sullo scellino); dispose il blocco dei depositi bancari, concedendo limitate possibilità di prelievo a favore di certe categorie

(a) Bibliografia particolare all'ordinamento giuridico-amministrativo e alla regolamentazione dell'economia. *Schaltergesetz* - (Riassunto in « Monatsberichte » n. 1-6; 31 luglio 1946).

N. 231. *Gesetz vom 30. November 1945 über Massnahmen auf dem Gebiete der Währung* (Schillinggesetz); in « Staatsgesetzblatt für die Republik Oesterreich », n. 59, 10 dic. 1945.

N. 250. *Bundesgesetz vom 19. November 1947 über die Verringerung des Geldumlaufs und der Geldschulden bei Kreditunternehmungen* (Währungsschutzgesetz - W. Sch. G), in « Bundesgesetzblatt... » n. 56, 9 dic. 1947;

N. 87-88 *Preisregelungsgesetz*, in *Bundesgesetzblatt...* 2.6.1948. Per quanto riguarda i cenni sulla regolamentazione dell'economia, cfr.: « Oesterreichisches Warenverkehrsgesetz » in *Neue Zürcher Zeitung*, 13, 12, 45 (per la Legge del 1945). « Bewirtschaftung » in « Monatsberichte »... n. 7-9, 31.10.1946 (per la Legge del 1946).

Per la Legge del marzo 1948, v. *Monatsberichte* n. 1-2, febbraio-marzo 1948.

Per la Legge del 10 giugno 1948, v. *Mitteilungen* n. 7, 15 luglio 1948.

di depositanti, favorite o per l'attività produttiva che svolgevano o a causa dei loro effettivi bisogni privati.

12. - *Legge sullo scellino* (Schillinggesetz) 30-11-1945. La legge sullo scellino è conosciuta comunemente come primo cambio della moneta. I marchi e gli A.M. scellini (29) furono cambiati alla pari con nuovi scellini (eccezion fatta per quelli di piccolo taglio) (30), al momento della loro presentazione presso la Banca Nazionale austriaca o altri Enti prestabiliti e precisamente fra il 13 e il 20 dicembre 1945. Il cambio avveniva sino all'importo di 150 scellini pro-capite, mentre gli eccedenti venivano bloccati nei conti correnti o nei depositi a risparmio degli interessati o in speciali conti appositamente istituiti.

In Vienna e nella zona russa i conti bloccati si inserirono in quelli già istituiti con la ricordata legge sugli sportelli (luglio 1945). Nelle altre zone di occupazione, nelle quali non vigeva la Legge sugli sportelli, i depositi bancari esistenti furono differenziati e assoggettati a nuove denominazioni: conti vecchi (Alt-Konten), conti vecchi bloccati (Alt-Sperkonten), nuovi conti (Neu-Konten), conti nuovi bloccati (Neu-Sperkonten), conti di conversione (Konversions-Konten) e conti di conversione bloccati (Konversions-Sperkonten).

Si ebbero così diverse specie di conti che si differenziavano sia per l'epoca della loro costituzione, sia per il particolare vincolo di blocco cui erano assoggettati:

1°) *Conti vecchi* (Alt-Konten): erano costituiti dai conti esistenti in Banca prima della liberazione del Paese (aprile 1945), sicché la legge non faceva alcuna differenza tra conti aperti prima o durante l'occupazione germanica. I conti vecchi furono parzialmente bloccati e diedero origine ai:

a) *conti bloccati vecchi* (Alt-Sperkonten): comprendevano la parte bloccata dei conti vecchi e cioè il 70%. Il residuo 30%, disponibile nella misura e secondo le modalità che verranno in seguito precisate, formò i:

b) *conti liberi vecchi* (Alt-Freikonten):

2°) *Conti nuovi* (Neu-Konten): erano costituiti dai conti aperti dopo la liberazione fino al 30 novembre 1945.

Notevoli difficoltà affiorarono tuttavia allorché si trattò di dare un contenuto ai Conti nuovi. Sul territorio soggetto all'occupazione russa, i Conti posteriori al 3 luglio 1945 (legge sugli sportelli) erano stati tenuti separati dagli altri Conti. Tale legge non era entrata in vigore nelle altre zone in cui era divisa l'Austria, rispettivamente occupate dagli americani, dagli inglesi e dai francesi, sicché al momento dell'entrata in vigore della « Legge sullo scellino » non si poteva più fare una netta distinzione fra i depositi ante e post liberazione. Si ricorse allora ad una presunzione, disponendo che nelle suddette tre zone il 30% dei depositi esistenti al 30 novembre 1945 doveva essere separato dai conti vecchi ed accreditato in conti nuovi.

In tal modo il 30% dei conti vecchi delle tre zone suddette venne equiparato ai conti derivanti da versamenti effettuati nella zona russa dopo il 3 luglio 1945. I Conti nuovi erano costituiti nel modo seguente: nella zona russa comprendevano i conti derivati da versamenti effettuati dal 3 luglio (Legge sugli sportelli), fino al 30 novembre 1945 e nelle zone americane, inglese e francese, il 30% dei depositi esistenti al 30 novembre 1945.

(29) Gli A. M. scellini emessi aumentarono a circa un miliardo.
(30) Biglietti da 5,2 e da 1 Reichsmark.

I Conti nuovi vennero, a lor volta, parzialmente bloccati. Si ebbero così:

a) *Conti nuovi liberi* (Neu-Freikonten): comprendevano il 40% dei Conti nuovi;

b) *Conti nuovi bloccati* (Neu-Sperkonten): comprendevano il residuo 60%, che poteva essere realizzato nella misura e secondo le modalità che verranno in seguito precisate.

Si ebbero infine:

3°) *Conti di conversione* (Konversion-Konten): furono istituiti per gli importi di marchi eccedenti i 150 pro-capite al momento del cambio. Essi com-

prendevano anche i versamenti effettuati nel periodo di tempo intercorrente tra il 1° dicembre e il 22 dicembre 1945. I Conti di conversione furono parzialmente bloccati, originando i:

a) *Conti bloccati di conversione* (Konversions-Sperkonten): essi comprendevano oltre gli importi di marchi eccedenti i 150 pro-capite, di cui a 3°) i versamenti effettuati tra il 1° dicembre e il 22 dicembre 1945 nel caso che eccedessero i 150 pro-capite. Per la parte non bloccata essi formavano i:

b) *Conti liberi di conversione* (Konversions-Freikonten).

TABELLA 6

CIRCOLAZIONE FIDUCIARIA E DEPOSITI RIFERITI ALLE EPOCHE PIÙ SIGNIFICATIVE DELL'ECONOMIA AUSTRIACA 1937 - 1938.
(milioni di scellini)

D A T A	Banca Nazionale				Istituti di credito			
	Circolazione fiduciaria	Spese di occupazione	Conti passivi liberi	Conti passivi bloccati	Circolazione complessiva	Conti liberi	Conti bloccati	Totale
	1		2	3	4=1+2	5	6	7=5+6
1937	909 (1)	—	257 (1)	—	1.166 (1)	—	—	—
fine nov. 1945	(5-6000) (2)	—	—	—	—	—	—	—
<i>Legge sugli sportelli bancari (luglio 1945) - Legge sullo scellino (dicembre 1945)</i>								
Dicembre 1945	3.260 (3)	—	—	—	—	—	—	—
Marzo 1946	4.287	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1946	5.656	2.792	2.898	4.015	8.554	7.604	8.383	15.987
31 Ottobre 1947	6.219	3.030	2.818	3.407	9.037	7.158	7.945	15.102
30 Novembre 1947	4.809	3.087 (4)	4.271	3.373	9.080	7.552	7.940	15.492
7 Dicembre 1947	4.325,8	—	—	—	—	—	—	—
9 Dicembre 1947	2.800 (5)	—	6.200 (5)	3.400 (5)	9.000 (5)	—	—	—
<i>10 dic. 1947 legge sulla riforma monetaria</i>								
10 dicembre 1947	1.600 (6)	—	4.000 (6)	2.000 (6)	5.600 (5)	—	—	—
23 gennaio 1947	3.334	—	—	—	—	—	—	—
fine gennaio 1948	3.687 (7)	—	2.043 (7)	2.034 (7)	5.730 (7)	5.393	—	5.394
fine febbraio 1948	3.874	—	1.395	2.178	5.269	—	—	5.452
fine marzo 1948	3.994	—	1.453	1.943	5.447	5.544	—	5.872
fine aprile 1948	4.137	—	1.157	2.100	5.294	5.872	—	5.792
fine maggio 1948	4.265	—	1.170	2.155	5.435	5.792	—	5.985
fine giugno 1948	4.475	—	1.273	1.847	5.648	5.986	—	—
fine luglio 1948	4.737	—	1.019	1.971	5.756	—	—	—
fine agosto 1948	4.914	—	1.102	1.733	6.016	—	—	—

Fonti: « Mitteilungen des Direktoriums der Oesterreichischen Nationalbank » - Wochenanweise der Oesterreichischen Nationalbank - Monatsberichte des Oesterreichischen Institutes für Wirtschaftsforschung.

(1) Scellini 1937, cambiati poi in marchi secondo il rapporto 1 mK = sc. 1,5. Media dell'anno (marchi tedeschi); (2) Dati presunti in marchi tedeschi (da una stima del Oesterreichischen Institutes für Wirtschaftsforschung); (3) Scellini 1945 (un marco = uno scellino); (4) Le spese di occupazione furono coperte, col dicembre 1947, per mezzo di una speciale imposta; (5) Scellini 1946 (per i primi 150 scellini, 1 scellino 1945 = 1 scellino 1946; sopra 150 scellini, 3 scellini 1945 = 1 scellino 1946); dati non pubblicati, ma stimati dall'Oesterreichischen... (Monatsberichte n. 2, 6 marzo 1948, pag. 42); (6) Dati tratti da una situazione provvisoria della Banca Nazionale Austriaca (vedi Monatsberichte su cit.); la prima situazione pubblicata dopo l'entrata in vigore della « Legge sulla difesa della moneta » porta la data del 23 gennaio 1948; (7) Mitteilungen des Direktoriums der Oesterreichischen Nationalbank 15 aprile 1948, pag. 10. I dati posteriori al gennaio 1948 sono pure tratti da tale fonte.
I dati posteriori al luglio 1948 sono stati aggiunti sulle bozze.

Da quanto è stato esposto, appare che i criteri seguiti nel bloccare i depositi poggiavano sull'epoca di costituzione; ante liberazione, post liberazione, sino al 30 novembre 1945 (Legge sullo scellino), e periodo compreso tra il 1° e il 22 dicembre 1945. Naturalmente, la legge fu più severa per i primi e gli ultimi depositi costituiti, rispettivamente, in periodo di occupazione tedesca e in periodo di emergenza monetaria, allorché i conti bancari avevano subito una particolare espansione.

I criteri adottati per rendere disponibili i conti si ispiravano invece al carattere di necessità e di urgenza per la vita economica delle richieste di disponibilità e alla considerazione dei rapporti sociali, onde tali richieste scaturivano.

I conti bloccati potevano infatti essere realizzati a richiesta dei depositanti:

a) sino all'ammontare di 150 scellini al mese in casi determinati dalla legge;

b) sempre sino all'ammontare di 150 scellini al mese per il pagamento di indennità per malattia dovute da istituti di assicurazione sociale;

c) sino all'ammontare del 40% del saldo attivo esistente al 30 novembre 1945 in dati casi prestabiliti dalla legge come per il pagamento di stipendi, salari ed emolumenti in genere sino all'ammontare di 200 scellini al mese; per il pagamento degli affitti, dei premi di assicurazione sino all'ammontare di 150 scellini al mese ecc.

13. - La « Legge » sullo scellino si proponeva, secondo una rassegna compilata dall'« Oesterreichisches Institut... » (31) di raggiungere due scopi:

a) il distacco della moneta dal marco tedesco mediante la creazione di una nuova unità monetaria;

b) la diminuzione della pressione esercitata sui prezzi da parte della massa monetaria.

Il risultato più appariscente del primo cambio della moneta (Legge sullo scellino) fu la drastica contrazione monetaria.

La moneta tedesca presentata al cambio ammontò a 7.660,9 milioni, includendo i biglietti da 1 e da 5,2 Reichsmark, cambiati verso la fine di febbraio e i primi di marzo 1946 e gli scellini emessi dalle autorità militari alleate (un miliardo). Siccome una somma di 150 scellini fu effettivamente cambiata per ogni persona, si ebbe una prima tranche di circolazione di un miliardo di scellini. Subito dopo il cambio, entrarono in circolazione circa 750 milioni di scellini, in seguito a sblocco di depositi concesso onde eseguire pagamenti per salari o per altre causali considerate dalla Legge. Un importo di circa 1.500 milioni di scellini fu messo a disposizione degli alleati al momento del cambio. Cosicché la circolazione effettiva ammontava, subito dopo il cambio, a 3.260 milioni di scellini (v. tab. 6). In rapporto alla massa presunta di 5.600 milioni di marchi (e cioè di circa 9000 milioni di scellini, secondo l'equivalenza 1,5 scellino 1937 = 1 marco), ciò faceva presumere che circa 1 miliardo di marchi non era stato cambiato. In rapporto alla presunta massa circolante di marchi, ridotta in scellini, e di scellini alleati (grosso modo 10,5 miliardi più 1 miliardo) ciò significava una contrazione monetaria di circa 8 miliardi e cioè di circa il 70%.

14. - I provvedimenti legislativi seguiti alla « Legge sullo scellino » e oggi chiariti dal lato dottri-

nale furono oggetto di vivaci dibattiti preliminari nel corso del 1946-1947.

Premesso che era communis opinio che la « Legge sullo scellino » volesse porre soltanto i presupposti di una diminuzione del potere d'acquisto superfluo, rimandando una soluzione meno precaria e più radicale a nuove disposizioni, due tendenze si contrapponevano per quanto riguarda il tempo e la particolare natura delle misure da adottare per l'obiettivo finale di risanamento della moneta (32). La prima tendenza, che chiameremo semplicemente « monetaria », sosteneva la necessità di operare immediatamente ed enunciava il principio che un risanamento puramente monetario costituisse il necessario presupposto del risanamento generale. Essa sembrava in particolare identificare la riforma monetaria con immediate misure consistenti prevalentemente nell'annientamento della potenza d'acquisto eccedente.

Secondo l'altra tendenza si dovevano invece escludere tutte le disposizioni puramente monetarie, ritenute superflue ai fini di ristabilire l'ordine nelle condizioni economiche. La riforma monetaria avrebbe quindi dovuto essere iniziata dal lato della produzione.

I « monetaristi », pur auspicando una spedita riforma su basi monetarie, da attuarsi con una nuova Legge sullo scellino, non negavano tuttavia che l'appagamento degli intensi e diversi bisogni del dopoguerra potesse essere assicurato soltanto per mezzo dell'aumento della produzione. Il contrasto riguardava il rapporto temporale fra aumento di produzione e risoluzione dei problemi monetari. Premesso che l'economia austriaca avrebbe potuto essere risanata soltanto attraverso una pianificazione ben organizzata e constatato che questa pianificazione era venuta a mancare per ragioni di natura politico-militare, si prendeva atto dello stato di « inflazione latente ». Ora un ipotetico aumento della produzione, sul quale avrebbero dovuto convergere gli sforzi del paese secondo i sostenitori della tesi opposta, non avrebbe permesso all'economia austriaca di uscire dalla morta gora della latenza; l'aumento della produzione avrebbe infatti consentito ai proprietari di biglietti tesoreggiati di assorbire via via il flusso di beni prodotti e anzi di indirizzare la produzione verso la soddisfazione di bisogni che in quell'epoca erano socialmente superflui.

In condizioni normali, l'aumento della produzione conduce abbastanza rapidamente ad una completa

(32) Bibliografia particolare sulle discussioni che hanno preceduto la « Legge sulla difesa della moneta »:
KUNNSCHLAG: *Währungsstabilisierung und Preisprobleme, Wann und wie kann die Währungsreform erfolgen?* (Der Oesterreichische Volkswirt, No 5/1947, Berichte und Informationen des Oester. Forschungsinstitutes für Wirtschaft und Politik, No 62/1947. KROELL: *Währungsreform - Warum nicht jetzt?* (Der Oester. Volkswirt, No 5/1947). KUEBLER: *Lohn-Preis-Währung*, (Der Oester. Volkswirt, No 29/1946). LASCHKOWICZKA: *Währung und Wirtschaft* (Der Oester. Volkswirt, No 6/1947). NEMTSCHAK: *Hauptprobleme der oesterreichischen Wirtschaftspolitik* (Oesterr. Inst. für Wirtschaftsforschung, No 1/1947). N. N.: *Die Grundfehler des Währungsgesetzes - Die öffentliche Meinung ueber Lohn, Preis und Währung* (Berichte und Informationen des Oester. Forschungsinstitutes für Wirtschaft und Politik, No 84/1947, No 84/1947). *Schach der Inflation - Ueber das Unmoralische unserer Währungspolitik* (Oester. Volkswirt, No 35-36/1947; No 83/1947) *Wohin fuehrt die Erhoehung von Preis und Lohn* (Berichte und Infor, No 68/1947). PAWLISKA: *Preisstabilisierung und Währungsfrage* (Der Oester. Volkswirt, No 19/1947. RAUSCHER: *Zur Kritik an der oesterreichischen Währungspolitik*, (Der Oester. Volkswirt, No 21/1947). SWOBODA: *Währungspolitische Zwischenbesung? Ja und nein!* - *Zur Währungsdiskussion - Der Ausweg aus dem Dilemma der Währungspolitik* - *Abschoepfung oder Abwertung*, Der Oester. Volkswirt, No 24/1946; No 23/1946).

soddisfazione dei bisogni effettivi, che si manifestano con la domanda del mercato, di modo che si ristabilisce l'equilibrio. Se invece, a causa della deficiente produzione degli anni di guerra, la soddisfazione dei bisogni è stata compressa e differita, sarà richiesto un periodo abbastanza lungo prima che la domanda delle varie specie di beni trovi il suo equilibrio con la produzione. L'esistenza di questo prolungato periodo, attraverso il quale produzione e consumo tendono ad equilibrarsi, porta con sé fenomeni paradossali.

Se sul mercato — così i « monetaristi » — rimane un'eccedenza monetaria, è impossibile ristabilire l'equilibrio fra quantità di beni e quantità di moneta per mezzo dell'aumento della produzione, poiché lo sviluppo della produzione si accompagna con lo sviluppo dell'inflazione, e la produzione stessa viene ostacolata, deviata verso quegli obiettivi di speculazione che sono propri dell'inflazione. Il risanamento monetario verrebbe in seguito attuato soltanto attraverso una deflazione, quando cioè la produzione, sviluppatasi con l'inflazione, avrà raggiunto distorsioni pregiudizievoli. E la deflazione sarà motivo di crisi, tanto più dannosa quanto più la riforma monetaria sarà stata protratta.

Lo stesso sviluppo dell'economia austriaca rendeva necessaria — continuavano i « monetaristi » — una riforma monetaria anticipata. La ripresa produttiva si svolgeva infatti in una economia ormai suddivisa in due settori: in un settore pianificato ed in un settore libero e cioè in un settore dove la pianificazione ed il controllo mancavano perché — a parte ogni altra causa — sarebbero stati meno possibili e meno efficaci. Questo secondo settore viveva per il mercato nero ed era costituito prevalentemente da imprese che non cadevano sotto il controllo dei prezzi in quanto producevano articoli di lusso o di poca importanza sociale.

Nel settore pianificato venivano invece imposti dei prezzi che non coprivano neanche i costi della produzione. Il settore libero veniva chiamato comunemente « l'economia delle sanguisughe », in quanto, per i « monetaristi », riusciva a vivere a spese del settore pianificato, addensando su di sé la pressione della potenza d'acquisto eccedente e condannando il settore pianificato a una costante e cronica anemia. L'« economia delle sanguisughe » continua a prosperare meravigliosamente finché continua lo sviluppo dell'inflazione e finché si rimane in condizioni di incertezza monetaria; essa rappresenta anzi il naturale e caratteristico settore operativo per la mentalità inflazionistica.

All'opinione, secondo la quale la riforma monetaria doveva essere effettuata nel modo più urgente possibile, si opponevano coloro che consideravano innanzitutto il fattore puramente economico. Per quest'ultimi, i continui interventi e le « riforme » frequentemente ripetute, avrebbero finito per alterare lo stesso concetto di moneta e per metterne in pericolo la futura stabilità. Riforme monetarie seguite da nuove riforme, o una riforma « spezzettata » o diluita nel tempo costituiscono un permanente fattore d'incertezza e di squilibrio e possono condurre a forme di paralisi dell'intera economia.

Ogni vera riforma monetaria doveva invece essere incorporata in un piano economico generale di risanamento. Risanare la moneta servendosi di mezzi puramente monetari non significava altro che voler sostituire una buona politica economica con una primitiva politica monetaria fondata su una concezione altrettanto primitiva della teoria quantitativa. Si potevano invece, ragionevolmente, predisporre delle misure per favorire la riforma mone-

taria definitiva; queste misure dovevano avere un carattere piuttosto economico e produttivistico, anziché tipicamente monetario.

Per quanto riguarda il momento di attuazione di una riforma monetaria, gli oppositori dell'intervento immediato erano d'opinione che la riforma non dovesse essere soltanto incorporata in un piano generale di risanamento, ma anche condotta parallelamente alle possibilità di collaborazione internazionale e quindi sostenuta dal credito internazionale. Al che i « monetaristi » ribattevano che il presupposto di una collaborazione economica internazionale poteva essere costituito soltanto da una riforma monetaria immediata.

Nel considerare le due tendenze bisogna evitare di cadere nell'errore di ritenerle assolutamente opposte e reciprocamente distinte per mezzo dei caratteri rigidi e netti che abbiamo rilevato per comodità di esposizione. La stessa necessità di alcune misure generali di risanamento accomunava invece le due correnti di opinioni in diversi punti.

Anche per ciò che riguarda la politica dei prezzi vi erano ad esempio punti di contatto in quanto si sosteneva generalmente che il livello allora esistente di prezzi non potesse essere mantenuto. Sebbene infatti i « monetaristi » fossero per principio e a cagione della politica di difesa dei salari che essi sostenevano, contrari ad un rialzo dei prezzi, tuttavia riconoscevano, nelle particolari circostanze attraversate dall'economia austriaca all'inizio del 1946, la necessità di un certo « adeguamento », soprattutto per diminuire il divario tra prezzi interni e prezzi internazionali (33).

Per chi preferiva una riforma di carattere economico, il rialzo dei prezzi doveva naturalmente essere richiesto per ragioni di carattere più generale in quanto si riteneva costituisse un fenomeno naturale ed anzi necessario per ristabilire l'equilibrio fra la massa del potere d'acquisto e quella dei beni in circolazione. Un « indirizzo di aumento » generale era peraltro avvertito dai « monetaristi » per i pericoli insiti in una sua applicazione estesa e continuata; mentre infatti — così i « monetaristi » — un certo « adeguamento » poteva servire ad avvicinare il livello interno dei prezzi a quello internazionale, il rialzo generale recava invece con sé il rischio della temuta spirale inflazionistica.

Comunque i « monetaristi » concludevano rilevando come l'esistente livello dei prezzi non poteva essere mantenuto soltanto con le misure di carattere amministrativo predisposte dalla « Legge sullo scambio delle merci ». L'organizzazione del controllo era delicata e la perdurante scarsità dei beni avrebbe potuto romperla consentendo al superfluo potere di acquisto di influire nella direzione inflazionistica dell'economia. I « monetaristi » finivano, anche in questo caso, per risostenere il loro principio più originale e cioè che la prevenzione dell'inflazione poteva essere affidata soltanto ad un'immediata eliminazione del superfluo potere d'acquisto da operare mediante l'annientamento di una parte della circolazione effettiva e della moneta bancaria.

15. - *Legge sulla difesa della moneta* (Währungsschutzgesetz) 19-II-1947.

La « Legge sulla difesa della moneta » fu sanzionata dal Parlamento il 19-II-1947; però fu pubblicata soltanto il 9-12-1947, dopo l'approvazione della Commissione Alleata.

Allo scopo di diminuire la circolazione effettiva, la « Legge sulla difesa... » stabilì che i biglietti di

(33) v. ante, parte I; par. 8; pag. 289 segg.

banca fossero svalutati per i 2/3 del loro valore. I biglietti in circolazione (compresi quelli emessi dalle Autorità alleate) furono cambiati in nuovi biglietti della Banca Nazionale Austriaca nel rapporto di 3 vecchi scellini a uno nuovo.

Ogni persona fisica aveva diritto di ottenere il cambio alla pari fino alla somma di 150 scellini, mentre le persone giuridiche erano escluse da questo diritto. Speciali agevolazioni erano concesse soltanto agli agricoltori. Questi potevano richiedere che venisse accreditato a loro favore, in conto del loro debito tributario, l'ammontare corrispondente alla perdita subita in seguito al cambio delle somme ricavate dalle consegne all'ammasso effettuate dopo il 15 luglio 1947. In tal modo, gli agricoltori venivano a cambiare, sino al limite di tali somme, i vecchi scellini alla pari, anziché nel rapporto di 3 a 1. Le somme accreditate servivano tuttavia, come si è detto, soltanto per il pagamento dei debiti tributari e per il residuo venivano invece versate in contanti al titolare del conto.

Allo scopo di diminuire la moneta bancaria, la « Legge » ordinò il completo annullamento delle parti bloccate dei Conti vecchi, dei Conti di conversione e dei Conti nuovi, di cui alla « Legge sullo scellino ». I titolari dei conti bloccati che non disponevano di mezzi sufficienti per la sussistenza, potevano tuttavia richiedere lo sblocco di una somma di 250 scellini (in caso di famiglia composta di almeno 4 persone, 3.500 scellini) fino all'ammontare mensile di 250 (oppure di 350) scellini.

La parte dei Conti vecchi e di quelli di conversione — esclusi quindi i Conti nuovi — che rimaneva ancora disponibile a termini di legge, fu convertita in crediti a favore del Tesoro. Il Ministro delle Finanze venne autorizzato ad emettere titoli di Stato fino all'ammontare di tali crediti, oppure ad ordinare la loro iscrizione sul libro del debito pubblico. Tali crediti fruttavano l'interesse del 2%. Le norme regolanti l'ammortamento vennero rimandate a disposizioni successive.

I versamenti effettuati fra il 12 novembre 1947 (giorno in cui venne resa pubblica l'intenzione del Governo a proposito della nuova riforma, stante la necessità di ottenere l'autorizzazione degli alleati) e il giorno 9 dicembre 1947 (data di entrata in vigore della « Legge ») e cioè nel periodo di tuga dalla moneta verso i depositi, furono diminuiti per i due terzi del loro valore nominale. In altre parole, questi ultimi depositi vennero considerati come delle somme in contanti.

I Conti nuovi non assunsero il carattere incondizionato di Conti liberi; essi andarono soggetti soltanto a limitazioni di carattere transitorio; furono cioè bloccati per il 25% fino al 9 settembre 1948.

Le disposizioni di cui sopra, riguardanti la validità della moneta bancaria, ebbero immediata effettuazione coll'entrata in vigore della « Legge ». Gli Istituti di credito avevano l'obbligo legale di « scremare » immediatamente i relativi Conti. La parte « scremata » doveva venire accreditata ad un Conto separato, aperto a favore del Tesoro.

La « Legge » contiene anche una breve ma sostanziale disposizione al riguardo di una futura imposta sul patrimonio e sugli accrescimenti patrimoniali verificatisi durante la dominazione nazionalsocialista e durante e dopo la guerra, fino al momento dell'entrata in vigore della « Legge » stessa. Il gettito di questa imposta dovrà essere usato per il pagamento dei titoli di Stato emessi quale controvalore dei Conti vecchi e di quelli di conversione limitatamente disponibili. L'eventuale rimanenza servirà per scopi valutari.

I crediti a disposizione del Tesoro dovranno servire onde diminuire l'indebitamento del Tesoro stesso di fronte alla Banca Nazionale.

Diamo, come conclusione i dati riassuntivi sulla quantità di moneta scremata:

TABELLA 7

RISULTATI DELLA LEGGE SULLA DIFESA DELLA MONETA

TITOLLO	Millioni di scellini
— Annullamento dei conti vecchi, dei conti di conversione e di quelli nuovi	7.920,3
— Annullamento delle somme sui formulari rilasciati all'occasione del cambio	31,0
— Conversione dei conti vecchi e di quelli di conversione in titoli di Stato	1.958,1
— Annullamento di 2/3 dell'ammontare, col quale i conti superavano la situazione del 12 novembre 1947	276,3
— Annullamento del 25% dei conti degli enti pubblici	505,4
TOTALE	10.691,1

Fonte: *Mitteilungen*... 15 febbraio 1948, pag. 5.

16. - Regolamentazione dell'economia.

La regolamentazione dell'economia austriaca si è fondata per circa un anno sulla « Legge sullo scambio delle merci » (*Warenverkehrsgesetz*), che nel 1945, aveva, per volontà concorde degli alleati e del Governo, conservato in vigore le linee essenziali dei regolamenti tedeschi.

La « Legge sullo scambio delle merci » è stata in seguito modificata, nel 1946 e nel 1948, dando origine a nuove leggi che hanno tuttavia conservato la stessa denominazione.

La « Legge » del 1945 dava all'Ufficio statale per il commercio (*Staatsamt für Handel*) la facoltà di promulgare decreti per la disciplina del traffico delle materie prime, dei prodotti finiti e dei semifabbricati nel settore della produzione, della distribuzione e del consumo; veniva in essa disposto anche il censimento delle scorte. L'attuazione delle disposizioni era affidata ad organi dell'amministrazione diretta; le Camere di commercio e quelle del lavoro avevano tuttavia il diritto di intervenire nelle discussioni e di presentare richieste proprie.

Nell'ottobre del 1946 è stata promulgata una nuova legge onde creare una base giuridica unitaria per la regolamentazione dell'economia su tutto il territorio austriaco. Con la nuova legge, il Governo austriaco, attraverso una serie di organi speciali, mira a controllare direttamente l'assegnazione di materie prime, la produzione e distribuzione di beni di consumo, le disponibilità di mano d'opera, il commercio estero e i movimenti valutari, la produzione agricola e la sua distribuzione.

Le disposizioni di legge vennero specificate per settori merceologici integrando le deficienze della precedente Legge del 1945 e coordinandole alla nuova, in funzione complementare.

L'importanza economica della nuova « Legge » — come verrà in seguito rilevato più compiutamente — sta nell'esplicito riconoscimento delle difficoltà inerenti alla regolamentazione della economia e cioè alla creazione di un'organizzazione non eccessivamente costosa ed effettivamente capace di funzionare. Di fronte a queste difficoltà, e riconosciuto il laborioso funzionamento degli organi dell'amministrazione diretta, l'innovazione più impor-

tante della Legge 1946 (che rappresenta un notevole distacco dalla tradizione tedesca) sta nell'iniziale, ma significativo riconoscimento delle possibilità di amministrazione autonoma dell'economia e cioè nell'avocazione dei compiti esecutivi alle Camere di commercio.

PARTE III.

La riforma monetaria e lo sviluppo dell'economia austriaca dalla fine del 1945 all'estate del 1948

17. - La prima conseguenza del secondo « cambio », poteva essere una drastica deflazione, con tutte le sue nocive conseguenze. Gli sforzi della politica economica austriaca furono quindi rivolti a trasformare la deflazione in una contrazione monetaria manovrata e accompagnata da una unificazione dei mercati e dei relativi prezzi e da un più libero sviluppo, in senso espansivo, della struttura costo della vita — occupazione — salari. La contrazione monetaria doveva operare anche come misura fiscale di assorbimento di dati soprappiù della congiuntura bellica e quindi portare a una contrazione di determinati redditi. Doveva infine essere integrata da misure di finanza straordinaria e costituire il presupposto di un'effettiva stabilizzazione.

E' difficile dire sino a qual punto le discussioni e gli studi ricordati nella Parte II abbiano influenzato queste direttive programmatiche della politica economica austriaca. Di fatto, essa sembra essersi orientata secondo una sintesi delle due tendenze, per quanto abbia certamente attinto prevalentemente da quella « monetaria ». In ciò consiste anzi un suo carattere di brillante originalità.

Per quanto riguarda la preparazione ad una vera riforma della moneta e dell'economia, la tesi « monetaria » non affermava infatti se non la necessità di fissare una nuova struttura della domanda e di equilibrare tale domanda non già per mezzo di una ripresa produttiva qualsiasi, ma con l'instaurazione di un'appropriata struttura produttiva che consentisse il risanamento economico. Annientamento di potere di acquisto eccedente doveva quindi significare sgonfiamento di determinate sorgenti della domanda sociale ed avviamento dei fattori pro-

duttivi e dell'apparato commerciale verso una nuova domanda non inflazionata e non distruttrice di ricchezza nazionale.

Questa « nuova struttura della domanda », di cui tanto si parlava in Austria, voleva semplicemente indicare l'esigenza di fissare la domanda sociale in modo tale da garantire la struttura costo della vita-salario-occupazione e da assicurare le prevalenze della produzione di beni strumentali rispetto a quelli di consumo non strettamente necessari per la stessa produzione e per lo sviluppo della produttività. Dal lato monetario, ciò implicava principalmente il graduale sblocco dei depositi ed una politica creditizia che si adeguasse allo sviluppo degli affari, che crescevano con lo sforzo di ricostruzione nazionale.

Diamo in una tabella riassuntiva (tab. 8) il « trend » retrospettivo di questi essenziali aspetti dell'economia austriaca. Questo « trend » indica un relativo successo della politica economica, soprattutto se si considera l'indice dei salari - costo della vita - occupazione e si tien conto della notevole capitalizzazione (col. 12), sorgente da un risparmio forzato, la cui origine risaliva tuttavia a provvedimenti meno ciechi di quelli inflazionistici.

Gli indici delle col. 2 e 3 riflettono il faticoso, ma costante avvicinamento dei salari netti nominali al costo della vita e rappresentano lo sforzo della politica di garanzia di un minimo salario reale. Si osservi in particolare come lo sviluppo dei salari reali netti (col. 4) sia nel complesso proporzionale allo sviluppo della produzione complessiva e come tale proporzionalità si accentui specialmente nel corso del 1948.

Il lento ma sicuro miglioramento dei salari reali (col. 4) non costituirebbe tuttavia un indice significativo del progressivo assetamento della massa di lavoro dell'Austria se non si tenesse conto dell'occupazione complessiva e della produttività. Il notevole aumento dell'occupazione, sino all'attuale pieno impiego, acquista evidentemente un altro significato se viene considerato rispetto all'indice di produttività, che pur aumentando più del 60%, dall'aprile 1945 al giugno 1948, è rimasto per

TABELLA 8

E P O C A	INDICI 1937 = 100										
	Salari netti	Costo della vita	Salari reali	Occupazione	Produttività	Salario reale ponderato:		Produzione totale	Produzione di:		Capitalizzazione
						rispetto all'occupazione	rispetto alla produttività		Beni strumentali	Beni di consumo	
1	2	3	4=2:3	5	6	7=4x5	8=4:6	9	10	11	12=10:11
1937	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1945 aprile	(105)	(127)	(82)	(79)	—	—	—	(20-25)	—	—	—
1946 »	92	98	94	106	44	99	213	56	—	—	—
» dicembre	132	129	102	135	37	137	275	56	—	—	—
1947 gennaio	107	124	86	112	35	96	245	46	52	28	186
» giugno	150	161	93	117	59	108	157	69	93	50	186
» luglio	164	221	74	120	59	88	125	70	99	47	210
» dicembre	258	303	85	129	54	110	157	69	95	49	194
1948 gennaio	241	305	79	128	58	101	136	74	98	53	185
» febbraio	251	305	82	130	58	106	141	75	98	56	175
» marzo	255	223	82	131	62	107	132	81	111	57	195
» aprile	266	309	86	132	65	113	132	86	120	58	207
» maggio	270	307	88	134	68	118	129	90	125	62	202
» giugno	271	306	88	135	72,37	119	120	98,62	141	65	216
» luglio	274	303	90	136	72,37	122	124	98,30	145	61	237
» agosto	274	303	90	—	—	122	—	—	—	—	—
» settembre	274	303	90	—	—	122	—	—	—	—	—

Fonte: « Monatsberichte... ». Per quanto riguarda i salari netti e l'occupazione v. tab. 2. pag. 12.
 Il costo della vita è stato calcolato dall'O.L.W., ai prezzi ufficiali, secondo un bilancio di consumo normale antebellico. Gli indici delle col. 4, 7, 8 e 12 sono stati appositamente calcolati. Abbiamo, quando era il caso, unificato le serie con diversa base. In particolare, abbiamo supposto che gli indici del 1938 fossero uguali a quelli del 1937, seguendo in ciò l'uso austriaco, dovuto alle difficoltà di ottenere statistiche tedesche sull'Austria, nel primo anno dopo l'Anschluss.
 Le serie si arrestano al giugno 1948, ultima data in cui gli indici per tutti i fenomeni siano disponibili. Gli indici posteriori al giugno 1948 sono stati aggiunti in bozza. I due ultimi indici delle colonne 6 e 9 non sono arrotondati onde permettere una minuta comparazione a proposito del mutamento di trend di cui alla Parte IV.

circa 1/3 al di sotto del livello prebellico. Abbiamo perciò ponderato in due diversi modi il salario reale. L'indice sintetico della col. 7 rappresenta l'evoluzione dei salari netti reali complessivi della massa occupata e, dato l'attuale stato di pieno impiego complessivo, la massa dei salari netti reali della popolazione lavoratrice austriaca. L'indice sintetico della col. 8, che attenua alquanto l'impressione favorevole dell'indice precedente, rappresenta l'evoluzione dei salari netti reali complessivi per ogni unità prodotta da ciascun lavoratore impiegato. In altre parole, esso rappresenta l'indice dei salari netti reali complessivi « guadagnati » per mezzo di un adeguato corrispettivo di produttività. Il divario fra l'indice 120 (giugno 1948) e il livello antebellico (100) indica che i salari reali netti complessivi son rimasti costantemente al di-

sopra della produttività. E' notevole, in questo senso, lo sviluppo dal gennaio 1948 in poi (34).

18. - Ciò posto, crediamo che convenga riassumere in pochi punti fondamentali, i pericoli di insuccesso (e quindi rilevare partitamente le preventive obiezioni), che hanno accompagnato la riforma sin dai suoi inizi; ciò darà modo di esporre, secondo un criterio razionale,

(34) Delle molteplici osservazioni che potrebbero qualificare gli indici sintetici della tab. 7, ci sembra che abbiano particolare rilievo le seguenti:

a) dal punto di vista statistico sarebbe assai utile calcolare un indice sintetico come, funzione delle quattro variabili salari nominali, costo della vita, occupazione e produttività. Le varie possibilità di derivazione consentirebbero di disporre di uno strumento analitico assai utile ai fini della ricerca economica;

b) dal punto di vista della teoria del pieno impiego, la funzione di cui sopra potrebbe aiutare per

le vicende dello scellino. In particolare si temeva:

a) che la riforma potesse ridursi ad un puro cambio della moneta attuato per ragioni demagogiche e fiscali;

b) che la contrazione monetaria pur concedendo alla riforma fini economici più consistenti fosse inutile o eccessiva;

c) che la stessa contrazione monetaria potesse essere neutralizzata da un'espansione del credito, stimolata a sua volta dalla domanda repressa;

d) che la contrazione monetaria dovesse alterare pericolosamente — anziché conservare —

impostare rettamente i relativi problemi in una economia diversa da quelle anglo-sassoni e, nel nostro caso, in un Paese devastato dalla guerra.

Piena o massima occupazione non significa soltanto necessariamente livello di occupazione, ma livello ad una data produttività, a un determinato salario reale e a un determinato stato e sviluppo della capitalizzazione. A questo ultimo riguardo, potrebbe servire l'indice della col. 12;

e) Esiste una piena occupazione che può essere ottenuta a costo di un salario reale appena sufficiente e a costo di una lenta ripresa della produttività. Essa si accompagna tuttavia ad un alto sviluppo della produzione complessiva (e specialmente di quella industriale) e a un alto indice di capitalizzazione. E' probabile che questa piena occupazione, in generale (ma di certo quella austriaca) corrispondono tuttavia a una situazione di deficienza temporanea e potenziale di capitale e non già a una deficienza permanente, come sarebbe il caso di altri Paesi (p. es. l'Italia). Ora la piena occupazione può essere ottenuta in tal caso soltanto con la repressione dell'inflazione e non già mediante una inflazione manovrata, come nelle economie che hanno eccedenza di capitale.

Dato poi che un'inflazione aperta avrebbe rotto l'equilibrio del pieno impiego dell'economia austriaca, gravando tuttavia la popolazione lavoratrice del risparmio forzato necessario alla ripresa, si può pensare che, in un'economia attualmente povera, ma potenzialmente ben dotata di risorse e ricca di una solida tradizione amministrativa, la necessità di costringere al risparmio quasi unicamente i ceti non lavoratori, costituisca non già un postulato ideologico, ma una necessità economica. In questo senso lo slogan, derivato dal Roepke, per cui l'inflazione repressa costituirebbe il binomio di socialismo più inflazione, andrebbe modificato nel senso che socialismo significa necessità economica e « inflazione » semplicemente negazione dell'inflazione aperta, secondo la necessità di quel socialismo.

la struttura costo della vita - occupazione - salari.

e) che la riforma, non fondata sulla situazione economica, si trasformasse in deflazione ed operasse con i soliti effetti. Si prospettava così il caso di una caduta generale dei prezzi, che non avrebbe consentito la unificazione dei diversi mercati, avrebbe appesantito i costi di produzione, soffocato la ripresa produttiva e quindi accresciuto il peso della manodopera eccedente e provocato vera e propria disoccupazione.

Si seguiva infine con preoccupazione la contrazione dei corsi dei titoli in borsa e, d'altra parte, dati i scarsissimi margini offerti dal reddito nazionale austriaco, si prevedeva un'insignificante ripresa del risparmio.

Dedicheremo a ciascuno dei precedenti punti, un breve paragrafo, riepilogando, nel contempo i momenti più salienti della vita del nuovo scellino.

19. - a) Dopo quanto è stato detto, ci sembra che non si possano attribuire alla riforma monetaria caratteri demagogici e puramente fiscali.

Conservare e sviluppare la struttura salari - costo della vita - occupazione voleva dire, innanzi tutto adeguarsi alla realtà economica austriaca e, data la persistenza di una amministrazione economica abbastanza efficiente, evitare al Paese il ricorso a mezzi di risanamento più costosi.

Anche la tesi puramente fiscale ci sembra inaccettabile. Secondo tale tesi, si sarebbe avuto un contrasto fra i progetti d'imposta straordinaria sul patrimonio e sugli incrementi di patrimonio e la tassazione sul danaro liquido. Le circostanze avrebbero risolto il contrasto a favore della tassazione, mentre l'imposizione straordinaria sarebbe stata rimandata all'avvenire. In tal caso non si potrebbe parlare in nessun senso di « riforma » monetaria.

Crediamo che possa già risultare con evidenza come i due cambi della moneta in cui si è concretata, dal punto di vista più appariscente, la riforma, non l'abbiamo affatto esaurita. I cambi non hanno operato semplicemente come un temporaneo giro di circuito, ma, sia

per il modo con cui i conti bloccati venivano rimessi in circolazione e cioè secondo le esigenze degli affari, sia per la correlativa politica del credito, sia per i ceti sociali che essi colpivano e per i mutamenti impressi alla struttura della domanda e della produzione, hanno costituito un elemento organico di una complessiva riforma. Dobbiamo tuttavia ripetere ancora una volta che essa fu tipicamente e soltanto austriaca.

20. - b) Una parte delle critiche rivolte alla riforma monetaria austriaca metteva in rilievo come, all'epoca dei drastici interventi monetari a fine 1947, non si potesse tuttavia parlare di una eccessiva massa di potenza d'acquisto, che avrebbe dovuto invece motivare la stessa riforma.

Non seguiremo nel dettaglio gli azzardati calcoli statistici presentati onde sostenere questa tesi (35). Tolta la veste statistica, rimane comunque il nocciolo astratto dalla tesi, che è il seguente: dopo il primo cambio, l'equilibrio fra il fabbisogno monetario e la massa monetaria era ormai assicurato e quindi non esistevano motivi per un secondo cambio.

E' facile osservare contro questa tesi, che anche se non si poteva parlare di un eccessivo squilibrio fra il fabbisogno monetario e la massa di potenza d'acquisto, vi era un pericolo latente che aveva la sua origine nello squilibrio di distribuzione delle singole masse di potenza d'acquisto e cioè in quella che abbiamo chia-

(35) Per dare un'idea concreta dei calcoli statistici che corredevano la tesi esaminata, ricorderemo che a fine guerra, l'eccedenza della massa monetaria sul fabbisogno monetario poteva essere misurata da un'indice (1937 = 100) di 2.800, indice sceso a 214 (giugno 1947) a 111 (settembre 1947) a 109 (ottobre 1947) e a 107 (novembre 1947, alla vigilia dell'applicazione della « Legge sulla difesa della moneta ».

Si concludeva quindi per l'equilibrio fra massa monetaria e fabbisogno e quindi per l'infondatezza del secondo cambio.

Dal punto di vista statistico, si seguiva generalmente il metodo adottato dalla citata Rassegna dell'I.O.W. (v. pag. 13 nota 17). Si prendeva quindi come indice della produzione austriaca, l'indice della produzione industriale, considerato come indice tipico in un Paese in crescente sviluppo industriale. Tale indice veniva moltiplicato per il costo della

matto la struttura inflazionistica della domanda. Infatti, mentre dal 1937 al novembre 1947, l'indice della popolazione complessiva era cresciuto da 100 a 366 (mentre i prezzi erano triplicati e la produzione ridotta di circa un 30%) l'indice dei depositi a risparmio aveva raggiunto appena il livello di 107. Era aumentato quindi il nuovo potere d'acquisto liquido, mentre quello risparmiato era diventato insignificante. Dobbiamo d'altra parte, ripetere che le speciali condizioni sociali e la stessa distribuzione geografica dei centri urbani austriaci, rispetto al contado consentivano di attuare efficaci misure onde assorbire l'eccessivo potere d'acquisto addensatosi in particolari settori.

Quanto precede vale naturalmente anche come illustrazione del sofisma dello squilibrio o dell'equilibrio del potere d'acquisto generale.

21. - c) Il cardine della riforma monetaria stava soprattutto nella possibilità di diluire la potenza d'acquisto sbloccata e quella nuovamente emessa e la stessa espansione del credito in modo da equilibrarle con il fabbisogno monetario derivante dall'incremento della produzione e degli affari.

Lo sblocco graduale dei depositi, via via che essi venivano resi disponibili a norma dei provvedimenti monetari, riuscì abbastanza felicemente ad inserirsi in tale politica di equilibrio.

Nella Tab. 9 abbiamo calcolato gli indici di sviluppo delle somme sbloccate e della circolazione complessiva, mettendoli a confronto con

vita e si otteneva in tal modo un indice sintetico del fabbisogno monetario. L'indice sintetico veniva indi confrontato con l'indice della massa monetaria circolante, rilevando gli eccessi o le deficienze.

Dal lato statistico questo metodo è del tutto infondato, malgrado che — dall'agosto 1948 — si possiede un'indice generale della produzione. E' quasi inutile rilevare infatti, come a questo indice, sfugga l'intensità del traffico commerciale, così importante in fase di temuta inflazione. Gli indici del costo della vita, dei prezzi all'ingrosso ecc. sono stati elaborati con i prezzi ufficiali e quindi non rivestono alcun significato. Esso conserva soltanto un significato puramente indicativo, nel modo come esso è stato da noi seguito nel par. 6 della Parte I. Soprattutto, i calcoli di cui sopra sono viziati perchè non tengono conto — e non detraggono — la massa monetaria assorbita dai salari e gonfiata a cagione del « pieno impiego bellico ».

TABELLA 9

NUOVA POTENZA D'ACQUISTO IMMESA MENSILMENTE SUL MERCATO, COMPARATA CON LE VARIAZIONI DELLA PRODUZIONE NAZIONALE E DELLE IMPORTAZIONI NETTE.

D A T A	Biglietti della B. N. A.		Debiti a vista della B. N. A.		Conti passivi bloccati della B. N. A.		Depositi bloccati in conto corrente		Totale complessivo della potenza d'acquisto aggiunta (milioni di sc.)	Aumento di disponibilità interne (milioni di sc.)	
	Milioni di scellini	Variazioni	Milioni di scellini	Variazioni	Milioni di scellini	Variazioni	Milioni di scellini	Variazioni		Produzione nazion.	Importazioni nette
1946 Dicembre . . .	5656	—	3020	—	4015	—	2136	—	—	—	2,3
1947 Gennaio . . .	5722	66	2898	— 122	3958	— 57	2095	— 41	42	— 1550	17,4
Febbraio . . .	5853	131	2893	— 5	3930	— 28	2070	— 25	179	— 1085	15,2
Marzo . . .	5938	85	2795	— 98	3857	— 43	2042	— 28	58	2015	28,6
Aprile . . .	5896	— 42	2760	— 35	3856	— 21	1997	— 45	— 11	1240	43,4
Maggio . . .	5707	189	2806	46	3829	— 37	1934	— 63	335	620	31,5
Giugno . . .	5547	— 160	3022	216	3778	— 51	1926	— 8	115	620	25,9
Luglio . . .	5595	48	3179	157	3707	— 71	1909	— 17	293	155	42,6
Agosto . . .	5874	279	3187	8	3643	— 64	1895	— 14	365	— 155	42,5
Settembre . . .	6099	225	2955	— 232	3547	— 96	1885	— 10	99	— 620	46
Ottobre . . .	6219	120	2801	— 154	3407	— 140	1878	— 7	113	620	28
Novembre . . .	4809	— 1410	2818	17	3373	— 34	1885	7	— 1366	—	8,3
Dicembre . . .	—	—	4221	1403	—	—	—	—	—	—	18,6
1948 Gennaio . . .	3687	— 1122	2043	— 2178	2034	— 1339	—	—	— 1961	775	79,7
Febbraio . . .	3874	187	1395	— 648	2169	135	—	—	596	155	68,7
Marzo . . .	3994	120	1453	58	1943	— 226	—	—	404	930	60,4
Aprile . . .	4137	143	1157	— 296	2100	157	—	—	4	775	62,1
Maggio . . .	4265	128	1170	13	2155	55	—	—	86	620	15,3
Giugno . . .	4475	210	1173	3	1847	— 308	—	—	521	1386	60,5
Luglio . . .	4737	262	1019	— 154	1971	124	—	—	— 56	1386	48,6
Agosto . . .	4914	177	1102	83	1733	— 238	—	—	498	—	—

Fonti: « Mitteilungen... » e « Monatsberichte... ».

Le colonne 1 e 2 danno la circolazione complessiva. I depositi bloccati in c/c presso gli Istituti di Credito vennero annullati al Dicembre 1947 in forza della « Legge sulla difesa della moneta ». I conti passivi bloccati della B. N. A. assunsero, nel 1948, a norma di detta legge, il carattere di conti temporaneamente bloccati, (per il 25% del loro importo sino al 9 giugno e per un altro 25% sino al 9 settembre 1948). Essi sono divisi, nella situazione della B. N. A., in conti accessi a favore di aziende di credito e in conti accessi a favore di amministrazioni pubbliche e altri Enti.

I dati della colonna 11 rappresentano i saldi mensili della bilancia del commercio dell'Austria col mercato mondiale. Quelli della colonna 10 sono stati calcolati prendendo come base la circolazione complessiva (col. 1+3) per unità di produzione (secondo l'indice della produzione austriaca, vedi retro tabella 8 col. 9 pag. 298) - variandola in proporzione alle variazioni di quest'ultimo indice. Essi esprimono quindi la circolazione sufficiente per unità di produzione-indice, ferme restando le condizioni del dicembre 1946. Avvertiamo infine che le variazioni del totale complessivo della potenza d'acquisto (col. 9) non corrispondono alle variazioni della offerta totale di mezzi di pagamento. Esse dovrebbero, in tal caso, comprendere più che le stesse variazioni dei conti-chèque delle aziende di credito (dato lo scarso uso della moneta bancaria in Austria specialmente nel periodo in esame), quelle dei giroconti, di entità molto considerevole.

quello della produzione e delle importazioni nette. L'andamento della contrazione monetaria viene così abbastanza ampiamente illustrato attraverso serie di dati che ci consentono di fissare sinteticamente alcuni aspetti rilevanti dell'evoluzione del mercato monetario austriaco:

— gli effetti della contrazione monetaria sono stati rilevati ed assai efficaci. Pur non considerando i totali negativi del novembre 1947 e del gennaio 1948, dovuti alle variazioni ingenti e subitanee provocate dal secondo cambio

della moneta, la contrazione operata attraverso il controllo dei depositi appare considerevole per tutto il periodo, se viene considerata in rapporto all'emissione di banconote (col. 1-2) e al potenziale dei depositi bloccati (col. 5-6-7-8).

Gli sblocchi effettuati presso gli Istituti di credito (col. 7-8) hanno diluito nel periodo di 10 mesi, una massa di moneta di 258 milioni di scellini. Quelli effettuati nei conti passivi bloccati della B.N.A. hanno, a loro volta, diluito nel periodo di 11 mesi, un totale di 642

milioni di scellini e nei primi sei mesi del 1948 altri 1796 milioni. Questa gradualità di sblocchi ha inserito un elemento di equilibrio nel mercato monetario.

L'andamento delle variazioni dell'emissione di biglietti (col. 2) comparato con quelle delle variazioni dei debiti a vista della B.N.A. (col. 4) rappresenta un indice della politica di controllo del credito, cui abbiamo spesso accennato, e che ha agito in modo complementare nel complesso della riforma monetaria. Dalla fine del 1946 in poi il Governo austriaco, che doveva fronteggiare spese di occupazione, che richiedevano un'eccedenza di emissioni per circa 3 miliardi di sc., cominciò ad estendere la emissione di buoni del tesoro che venivano assorbiti dalle banche. La Banca Nazionale Austriaca doveva, naturalmente emettere nuova moneta per far fronte ai prelevamenti fatti dalle banche, in conto acquisti dei B. d. T.; ma, d'altra parte, diminuivano correlativamente i suoi debiti a vista. Si operava così una compensazione fra l'aumento della circolazione e diminuzione dei debiti a vista, che operò efficacemente per un semestre, dalla fine del 1946 al marzo 1947 (cfr. col. 2 e 4 in tab. 9) (36). Questo ingente investimento di disponibilità bancarie in Buoni del Tesoro ebbe anche l'altro effetto di diminuire la liquidità delle aziende bancarie e di restringere quindi la loro possibilità di concedere crediti. In tal modo il Governo riuscì ad esercitare un controllo quantitativo indiretto sulla massa della moneta bancaria, che già veniva limitata e qualificata a causa del controllo diretto cui era sottoposta la scelta degli impieghi (37).

(36) Dall'ottobre 1946 al marzo 1947, la circolazione di scellini aumentò da miliardi 5,25 a miliardi 5,93 (13% circa), mentre i debiti a vista dell'Istituto d'emissione diminuirono, nello stesso periodo, da miliardi 3,11 a miliardi 2,76 (circa 13%). Dopo il marzo 1947 questo meccanismo quasi perfetto di compensazione cessò di funzionare. La circolazione decrebbe fino all'agosto (mese della cosiddetta crisi dei salari), mentre i debiti a vista andavano via via aumentando.

(37) Come un indice dei risultati della politica creditizia austriaca, ricordiamo l'alta liquidità del sistema bancario, che si manifestava con il movimento dei depositi liberi e in conto corrente e derivava sia dalla politica generale di contrazione, quanto da

Bisogna infine rilevare che il governo austriaco non mirava certamente ad arrestare e nemmeno a contenere notevolmente l'inflazione potenziale con la semplice restrizione diretta ed indiretta del credito. Esso si è servito della restrizione soltanto per assicurare il successo dell'opera di « scrematura » dello eccedente di circolazione e preparare quindi un terreno di manovra più favorevole per la successiva fase della riforma.

Il confronto tra il totale complessivo della nuova potenza di acquisto immessa sul mercato

quella straordinariamente cauta praticata dalle Banche e forzata di controllo statale diretto dei crediti.

La nazionalizzazione di tre grandi Banche (secondo la « Legge federale sulla nazionalizzazione delle imprese » del 26 luglio 1946, furono nazionalizzate lo Aktiengesellschaft Creditanstalt-Bankverein, la Laenderbank e lo Hypotheken-und Credit-Institut di Vienna) aveva già conferito al governo la possibilità di esercitare un controllo sui crediti e di influire direttamente sulla loro erogazione. In Austria era stata inoltre costituita una « Commissione per il controllo del credito », presieduta dal Ministro della pianificazione economica e composta di nove membri in rappresentanza delle categorie economiche e dei partiti politici.

Al fine di illustrare statisticamente la politica creditizia delle Banche austriache, riassumiamo nella tabella n. 10 alcuni dati significativi e calcoliamo il rapporto tra depositi e crediti. Avvertiamo che le cifre si riferiscono al totale dei depositi e dei crediti degli istituti di credito ordinario, delle Casse di Risparmio, delle Casse Postali di risparmio e delle Cooperative di credito.

TABELLA 10
RAPPORTO TRA DEPOSITI E CREDITI

	Totale dei depositi	Totale depositi liberi	Totale dei crediti	Rapporto percentuale dei crediti rispetto ai	
				depositi totali	depositi liberi
(milioni di scellini)					
1946 settembre	16.332	7.792	1.812	11	23
dicembre	15.987	7.604	1.870	11	24
1947 marzo	15.605	7.637	1.941	12	26
giugno	15.768	7.578	2.012	13	26
settembre	15.161	7.193	2.193	14	30
dicembre	5.288	5.288	2.146	(40) (b)	40
1948 marzo	5.967	5.967	2.641	(44) (b)	44

Fonte: « Mitteilungen... »; cfr. tabelle periodiche: « Einlagestände bei den Kreditinstituten in Wien und den anderen Bundesländern » e « Aufgliederung der bei den Oesterreichischen Kreditinstituten aushaftenden Kredite ».

a) fine del mese; (b) mettiamo tra parentesi i rapporti che si riferiscono ai depositi complessivi; dopo l'annullamento dei depositi bloccati, essi sono evidentemente uguali a quelli calcolati rispetto ai soli depositi liberi.

e l'aumento delle disponibilità interne (Cfr. col. 9, con col. 10 e 11) comprova l'evoluzione abbastanza equilibrata della difficilissima congiuntura monetaria austriaca. Si debbono naturalmente escludere i dati della colonna 10, relativi ai mesi di gennaio e dicembre 1947 (riflettenti la probabile caduta della produzione industriale a causa delle restrizioni invernali di energia motrice e lo scarso peso stagionale della produzione agricola) e quelli della col. 9 per i mesi di novembre e di gennaio 1948. Gli altri dati offrono il quadro di uno sviluppo di potenza di acquisto che resta generalmente inferiore all'aumento delle disponibilità di beni. E' vero che questo quadro potrebbe essere alterato dalla considerazione di altre fonti monetarie (conti-chèques liberi, giro-conti), ma non crediamo che esse possano notevolmente mutare la situazione, per le ragioni già esposte nella nota in calce alla tabella 9. D'altra parte non bisogna dimenticare l'esistenza di una costante fonte di pressione inflazionistica, non enucleata tra i dati della tab. 9, che vogliono tracciare piuttosto un quadro normale di mercato monetario, e cioè le emissioni per spese di occupazione (v. Tab. 6, pag. 293). Considerata anche questa fonte, il regolato equilibrio dello sviluppo monetario acquista ancora maggior rilievo (38).

22. - d) Il regolato sviluppo in senso espansivo della struttura salari - costo della vita - occupazione richiedeva che il rapporto fra le sue componenti non venisse mai alterato in

(38) Cogliamo l'occasione per rilevare che anche le presunte variazioni nella velocità di circolazione della moneta possono mutare ben poco le conclusioni di cui sopra. In mancanza di altri dati, si può oggi presumere — e questa è l'opinione più diffusa tra gli economisti austriaci (v. « Die Wirtschaftliche Lage Oesterreichs » già citato) — che la velocità di circolazione della moneta sia ritornata nell'estate 1948, all'indice antebellico e quindi sia del tutto normale. Rimane tuttavia assai interessante, per altri rispetti, il tentativo di calcolare questo indice secondo il noto metodo già seguito dal BRUSCIANI-TURRONI. Avvertiamo che la condizione presupposta da questo metodo e cioè la costanza della massa di merci lungo il periodo di tempo considerato, si verifica abbastanza bene nell'estate 1948. Gli ultimi

modo accentuato e tanto meno in modo improvviso. Ciò avrebbe infatti condotto allo stesso fallimento della regolamentazione.

Di fatto, dalla fine della guerra alla metà del 1947, l'indice dei salari aveva superato (mentre gli indici dell'occupazione e della produttività crescevano) l'indice del costo della vita (v. Tab. 8, pag. 298). La contrazione monetaria, operata lungo il 1946, aveva contribuito a tener bassi gli indici assoluti dei salari nominali e del costo della vita, senza accentuarne il distacco. Il divario fra gli indici si era invece accresciuto alla fine del 1946 (v. Tab. 8, pag. 298) sia per la rigidità dei salari come per gli effetti della contrazione monetaria che agiva sul costo della vita. Ora, questo accrescimento dei salari reali, accompagnato da un notevole aumento dell'occupazione, veniva a minacciare in più modi la stabile evoluzione del sistema.

Innanzitutto, gonfiava *relativamente* la massa di moneta richiesta per il pagamento dei salari, operando in senso contrario al fine di riequilibrio della concentrazione. Esso aumentava cioè la potenza d'acquisto della massa lavoratrice, alimentando di conseguenza il mercato nero cui essa veniva quasi unicamente riversata, specialmente in acquisti di generi alimentari.

Di fatto, questo squilibrio corrispose nel sistema economico a una diminuzione della produttività del lavoro e a un arresto dell'indice di capitalizzazione (v. Tab. 8, pag. 298).

Uno sfasamento fra i salari nominali e il costo della vita si era già prodotto diverse vol-

indici della produzione generale erano giunti a circa 99 nel giugno 1948 e le fonti d'informazione posteriori a questa data, fanno pensare ad un ulteriore incremento. Ora il rapporto fra la massa originaria di moneta fiduciaria (circa 900 milioni di scellini nel 1937) e il « valore reale » al giugno 1948 (4.475 milioni rapportato a un indice di prezzi triplicato) ci dà un indice di 0,67, che vorrebbe esprimere una contrazione di velocità.

Ammesse pure tutte le critiche rivolte al metodo di calcolo seguito e alla possibilità di conferire un significato a tale indice inferiore all'unità, non si può fare a meno di rilevare che esso esprime con evidenza il calmo e ordinato sviluppo economico di una economia ben regolata.

te in seguito alla revisione dei prezzi di alcuni articoli, ma non si era ancora verificata una rottura così brusca ed accentuata. Questa si presentò dal giugno al luglio del 1947, quando gli effetti della contrazione monetaria fecero cumulo in un sol senso. Rileviamo anzi che questo accumularsi di effetti è caratteristico dei sistemi di economia regolata, in cui i fenomeni, controllati più o meno lungamente, si presentano infine in maniera improvvisa, sicché lo sviluppo economico procede a salti, anziché seguire una linea di continuità.

L'eccessiva massa salari (eccessiva in rapporto allo stretto equilibrio che avrebbe dovuto essere sempre osservato in un'economia povera ed in faticosa ripresa come quella austriaca) alimentava da una parte, come si è detto, il mercato nero. D'altra parte, queste eccedenze accrescevano le masse di moneta non annullate che contrastavano alla ripresa economica, stimolando la speculazione e la produzione di generi non necessari o di quantità eccessive di generi pur indispensabili. La pressione esercitata da queste eccedenze fece balzare il costo della vita da 160 (maggio) a 161 (giugno) a 221 (luglio) e a 256 (agosto) (1937 = 100) (cfr. Tab. 8 a pag. 298 e per i dati mancanti, la fonte ivi citata).

Questo sbalzo fu il segnale della cosiddetta « crisi salariale dell'agosto ». Inquanto esso mise in pericolo l'intero sistema, rafforzò di tanto la tesi puramente « monetaria » e affrettò i tempi della riforma.

I prezzi ufficiali costituenti la parte principale della spesa del bilancio di una normale famiglia, furono rialzati onde adeguarli agli aumenti occorsi sul mercato nero e l'indice del costo della vita salì quindi a circa 300. Le remunerazioni del lavoro furono, a loro volta, portate sullo stesso livello, col nuovo Regolamento dei prezzi andato in vigore il 1° agosto 1947.

La brusca rottura della struttura salari - costo della vita - occupazione era ormai avvenuta, era stata accettata, si era corso ai ripari, ma aveva soprattutto rivelato, con particolare evidenza, i pericoli inerenti al sistema. L'« inflazione dei salari » si era fatta più intensa, capovolgendo sia la politica di equilibrio esercitata con la manovra del credito quanto la ri-

presa dei depositi in c/c. Con l'agosto 1947 si ebbe infatti un aumento della circolazione fiduciaria, mentre diminuivano i depositi a vista presso la B.N.A. D'altra parte, si accentuò il declino dell'accumulazione dei depositi, le cui fonti vennero allora maggiormente assorbite dal più alto livello dei prezzi e dei salari (v. Tab. 8, pag. 298).

Questo complesso di fenomeni consigliò di stringere i tempi per l'attuazione dell'ultima fase della riforma monetaria. Si imponeva ormai una drastica riduzione di potenza d'acquisto eccedente e una più elastica manovra dei prezzi ufficiali. Con questa esperienza della « crisi dell'agosto » e quindi secondo queste due direttive fu infatti elaborata la « Legge » del novembre 1947.

Abbiamo detto come questa « Legge sulla difesa... » si proponesse di annientare, o almeno di sterilire temporaneamente, le masse ristagnanti (39). Il periodo intercorso fra l'annuncio della riforma e la sua attuazione, mentre fu dannoso sotto altri rispetti, favorì in questo riguardo l'opera del Governo, poichè queste masse furono in gran parte trasformate in depositi e indi colpite con le note disposizioni di blocco (v. parte II; par. 15; pag. 295).

Nel loro complesso, l'assorbimento della potenza di acquisto eccedente determinata e localizzata presso dati ceti, la riduzione dei relativi redditi, la manovra dei prezzi ufficiali e la notevole riduzione dei prezzi sul mercato nero, hanno costituito i termini di un processo che si è risolto in favore dei redditi del lavoro. Siccome i prezzi del mercato nero per i generi alimentari e quelli voluttari erano caduti del 47%, dalla metà del novembre 1947 alla metà di marzo 1948, mentre i prezzi ufficiali riguardanti l'alimentazione erano aumentati del 4%, si può concludere che il reddito reale di tutti coloro che, in novembre 1947, spendevano sul mercato nero più dell'8% del reddito monetario era aumentato. Ora, secondo studi statistici dell'« O.I.W. » che ci sembrano veramente ben fondati, una famiglia di lavoratori

(39) « Das Oesterreichische Preissystem... » art. cit. in « Monatsberichte » n. 4, 26 aprile 1948, pag. 4 segg.

spendeva in media il 20% dei redditi di lavoro sul mercato nero.

Daremo, in sede di conclusioni, un cenno sugli sviluppi dell'economia austriaca successivamente all'aprile 1948 (mese che può essere detto di crisi e di trapasso alla nuova politica economica), e vedremo come sia continuata la ripresa dei salari reali e come abbia influenzato la ripresa generale dell'economia. Abbiamo, comunque, già rilevato come, al giugno 1948, il livello dei salari reali complessivi — tenuto conto del grado di occupazione complessiva — superasse del 19% il livello 1937, mentre l'indice della ripresa produttiva generale era giunto a 99 e quello di capitalizzazione a 216 (v. Tab. 8, pag. 298). Possiamo quindi osservare che, se la ripresa dei salari reali ha reso necessaria la fase di riforma del 1947-48, l'« inflazione salariale » e la « contrazione monetaria » e lo stesso annientamento dei depositi non hanno arrestato la ripresa produttiva e la capitalizzazione.

Occorre tuttavia aggiungere che ciò non è avvenuto soltanto a causa delle opportune norme predisposte dalla « Legge sulla difesa... », ma piuttosto come una conseguenza della generale regolamentazione dell'economia, di cui la riforma monetaria ha fatto organicamente parte.

23. - e) Il successo della riforma monetaria austriaca è dipeso in gran parte dal fatto che essa è riuscita a non prendere le vie della deflazione, ma si è svolta invece come una contrazione monetaria generale inserita nel complesso di un'economia manovrata.

Vi è infatti una differenza essenziale fra inflazione e contrazione monetaria. Quando lo Stato emette biglietti crea contemporaneamente nuovi redditi e nuovi mezzi di pagamento. Quando esso distrugge quei biglietti o blocca dei depositi, sopprime dei mezzi di pagamento, ma lascia intatti i redditi. In tal modo il mercato reagirà cercando di ricostituire le disponibilità decurtate, sia ricorrendo al credito, sia concentrando la domanda sui prodotti più necessari e risparmiando sugli altri. I venditori, a loro volta, sicuri di veder rialzare nuovamente i prezzi, aumenteranno le scorte e, a poco a

poco, come conseguenza di tutti questi fenomeni, si ricostituirà un nuovo equilibrio lungo la tendenza al rialzo. Quindi, nè una deflazione improvvisa, nè un occasionale cambio della moneta, hanno la virtù di fare ribassare i prezzi in modo durevole.

Ora, le condizioni dell'economia austriaca non corrispondevano affatto a quelle presupposte dalla teoria della deflazione. Esse si sostanziano di una vasta e ordinata regolamentazione dell'economia che cooperava a indirizzare la contrazione della moneta verso obiettivi di risanamento generale.

Per queste ragioni, era stato possibile, innanzitutto, di decurtare i redditi e non si era operato soltanto indirettamente sui prezzi. Inoltre, come si è spesso ricordato, furono colpiti quei redditi che minacciavano maggiormente il riequilibrio dell'economia. La politica del controllo del credito appoggiò d'altra parte tempestivamente lo sviluppo della manovra monetaria e rese difficile la prosecuzione della restrizione delle vendite, obbligando anzi i commercianti a disfarsi di una parte del loro magazzino.

24. - L'obiettivo principale e dichiarato della « Legge sulla difesa... » non era d'altra parte semplicemente deflatorio. Essa intendeva indurre un ribasso nei prezzi, in specie in quelli del mercato nero e rialzare quindi stabilmente i proventi del lavoro.

Prima di esaminare gli effetti della « Legge » sulla struttura dei prezzi, fra la fine del 1947 e il primo trimestre del 1948, diamo alcuni cenni illustrativi sulla natura dei diversi mercati operanti in Austria e un prospetto statistico delle variazioni dei relativi prezzi.

Il mercato ufficiale operava accanto a quelli libero, nero e grigio. Il mercato libero riguardava soltanto poche merci di lusso e degli articoli che non provenivano dalla produzione corrente, come oro, argento, diamanti, pellicce pregiate ecc. Le contrattazioni sul mercato libero non erano ritenute direttamente pericolose per l'attuazione dei programmi di risanamento in quanto le merci in esso vendute non esercitavano una pressione pericolosa sui mezzi produttivi, impiegabili altrimenti con maggiore

vantaggio sociale. I prezzi sul mercato libero (tipici quelli di asta pubblica presso la Wiener Dorotheum e quelli delle azioni alla Borsa di Vienna) erano notevolmente più alti di quelli ufficiali. Questi ultimi superavano infatti, a fine 1947, di 4 volte e mezzo il livello 1938, mentre i prezzi di asta pubblica erano saliti di circa 23 volte e il corso medio delle azioni di 9 volte.

Il mercato nero, tollerato di fatto, trattava specialmente i prodotti alimentari i cui prezzi superavano, al principio del novembre 1947, quelli ufficiali corrispondenti di circa 18 volte. Esso era particolarmente esteso per i prodotti agricoli, mentre i prodotti industriali, eccezione fatta per i materiali da costruzione e i prodotti in legno, venivano trattati specialmente sul mercato grigio.

Questo mercato nasceva da quello ufficiale e in esso veniva operata, in modo economicamente più razionale, quella ripartizione che il mercato ufficiale rendeva difficoltosa a causa del divario fra prezzi ufficiali e costi di produzione e di smercio. Nel mercato grigio i prezzi si aggiustavano intorno ai costi, rialzandosi molto meno di quelli del mercato nero. Il mercato grigio non risentiva delle imperiose domande derivanti dai consumi alimentari o dalla pressione esercitate dai maggiori abbienti. Esso rispondeva infatti ad una domanda indiretta, industriale e commerciale, e serviva di base alle contrattazioni industriali, specialmente di prodotti finiti.

Per seguire lo sviluppo della struttura dei prezzi in alcuni mercati, nel periodo critico della riforma monetaria (novembre 1947 - aprile 1948), raccogliamo nella tabella II i prezzi ufficiali e quelli del mercato nero di Vienna — e il loro rapporto — per epoche di rilevante interesse monetario.

Nel rintracciare gli effetti della « Legge » sulla struttura dei prezzi, occorre premettere che le circostanze ambientali in cui la « Legge » ha operato sono state particolarmente sfavorevoli; d'altra parte, la loro interferenza non consente di tracciare una netta demarcazione fra conseguenze della riforma e gli effetti ad essa congiunti, ma dipendenti da dette circostanze. Ricordiamo a questo proposito come la « fuga dal vecchio scellino », fra il momento in

TABELLA II
PREZZI UFFICIALI E PREZZI SUL MERCATO NERO IN VIENNA

D A T A	Prezzi sul mercato nero		Prezzi ufficiali		Rapporto fra prezzi sul mercato nero e prezzi ufficiali	
	Alimentari	Generi voluttuari	Alimentari	Generi voluttuari	Alimentari	Generi voluttuari
	marzo 1938 = 1				Prezzi uff. = 1	
1945 agosto .	162,2	117,4	0,7	1,-	255,2	128,1
1946 (media) .	81,9	41,7	0,8	3,2	107,2	23,4
1947 » .	41,3	14,5	1,7	5,1	27,2	3,1
1947 luglio .	38,6	13,5	2,1	5,-	18,4	2,8
» agosto .	45,6	17,3	2,4	6,8	18,6	2,7
» novembre	42,1	14,4	2,4	6,8	17,3	2,3
» dicembre	57,1	18,1	2,4	6,8	23,3	2,9
1948 gennaio	30,-	14,2	2,4	5,7	12,7	2,7
» marzo .	23,8	10,2	2,6	4,3	9,7	2,5
» luglio .	13,9	6,-	2,6	3,3	5,6	1,9
» agosto .	12,4	5,5	2,9 (a)		(4,2)	(2,1)

Fonte: Monatsberichte... n. 7, 7 agosto 1948. I prezzi dell'alimentazione e quelli dei generi voluttuari sono stati calcolati secondo il consumo prebellico.

(a) Con l'agosto, gli indici dei generi alimentari e di quelli ufficiali sono stati unificati. I rapporti fra parentesi perdono quindi il loro primitivo significato.

cui il Governo aveva manifestato l'intenzione di operare il cambio e il momento del cambio stesso, aveva permesso di neutralizzare molti dei possibili effetti favorevoli che vevivano attesi dall'applicazione (cfr. l'effetto di questa fuga nello sbalzo dei prezzi sul mercato nero, dal novembre al dicembre 1947, in tab. II). Gli aumenti di prezzi sul mercato libero e su quello nero possono facilmente falsare il giudizio sulla natura del successivo ribasso, che ha assunto spesso il carattere di un adeguamento anziché di una contrazione derivante dalla riforma. Crediamo, tuttavia, che ad onta delle circostanze deformanti, i lineamenti essenziali della trasformazione operata dall'applicazione della « Legge » sulla struttura dei prezzi e dei mercati, appaiono con una certa evidenza.

I dati della tab. II danno un'espressione sintetica della contrazione, dall'estate 1945 a tutto il 1947. Si noti soprattutto la caduta dei prezzi sul mercato nero e il correlativo rialzo di quelli ufficiali. Lo spostamento del rapporto è quanto mai considerevole. Dal luglio all'agosto 1947

si possono seguire gli effetti della « crisi salariale ».

Anche alcuni effetti particolari della « Legge sulla difesa... », possono essere seguiti attraverso i dati della tab. II, dal novembre 1947 in poi.

Si nota innanzitutto che il declino dei prezzi è stato assai diverso nei differenti settori dell'economia, a seconda del vincolo più o meno stretto dei controlli. Prima di ogni altro caddero i prezzi del mercato nero e del mercato libero, soprattutto i prezzi delle valute estere e dell'oro. La caduta si propagò ai corsi delle azioni e, dopo un certo ritardo, intaccò i prezzi dei generi alimentari e delle materie prime sul mercato nero. I prezzi del mercato grigio rimasero invece abbastanza stabili.

I prezzi sul mercato ufficiale non si sono invece mossi secondo un'unica tendenza. Fino alla metà di marzo sono stati rialzati onde avvicinarli vieppiù a quelli degli altri mercati. Dal novembre 1947, l'indice dei prezzi ufficiali dei generi alimentari e voluttuari si è accresciuto del 2%, quello degli articoli di uso domestico del 4% e l'indice dei prezzi ufficiali dei prodotti agricoli del 43%. Dalla metà di marzo in poi la tendenza al ribasso ha influenzato anche i prezzi ufficiali, specialmente quelli dei prodotti industriali. In genere i prezzi ufficiali sono rimasti inferiori a quelli degli altri mercati e soltanto in alcuni casi sono saliti al disopra di quelli del mercato nero (40).

L'esame della struttura dei prezzi nei diversi mercati, dopo l'applicazione della Legge, dà subito l'impressione che i suoi effetti « contrazionistici » si sono specialmente manifestati con l'avvicinare i prezzi diversamente vincolati e col tendere all'unificazione delle forze agenti nei diversi mercati. Questa unificazione di mercati e di prezzi, che sembra la meta terminale del periodo di transizione, ha costituito e costituisce un grande beneficio per l'economia austriaca in quanto la riporta verso il mecca-

(40) Questa situazione paradossale si spiega ricordando che molti produttori si attendevano un ribasso nei prezzi ufficiali ed erano spinti alla vendita per bisogno di liquidità. In tal modo concorrevano con il mercato ufficiale.

nismo del mercato, operante tuttavia su una nuova base strutturale in cui i vincoli giuridici si spostano dal regolamento del mercato all'organizzazione della struttura (41).

Nella primavera del 1948 il problema più acuto e più discusso in Austria riguardava ancora il carattere più o meno duraturo di questa tendenza all'unificazione dei mercati e dei prezzi.

(41) Per quanto riguarda particolarmente la maggiore unificazione dei mercati, risultato della riforma, occorre non dimenticare che la funzione del mercato nero e di quello grigio è stata economicamente necessaria in quanto essi hanno costituito veri settori di collegamento col mercato ufficiale e con i mercati esteri. Vi è stata infatti una reciproca tolleranza e « comprensione » fra i vari mercati, che ha sollecitato la tendenza all'unificazione. Gli utili realizzati sul mercato nero consentivano alle imprese di adattarsi alle esigenze del mercato ufficiale e di coprire in tal modo le perdite ivi realizzate. Anzi, si era stabilito un equilibrio fra queste perdite, i profitti del mercato nero e le variazioni dei prezzi sul mercato ufficiale. Si erano stabiliti dei rapporti ben determinati fra i diversi mercati, sicché, ancor prima della maggior unificazione della primavera del 1948, non potevasi a rigore parlare di diversi mercati, ma si sarebbe dovuto rappresentare l'economia austriaca come un unico mercato con diversi compartimenti. I rapporti di congruaggio tra i mercati erano, come si è detto, assai ben stabiliti. Si calcolava per esempio che la vendita del 10% della produzione sul mercato nero, a un prezzo decuplo di quello ufficiale, corrispondeva a un raddoppiamento dei prezzi ufficiali stessi. D'altra parte, il mercato grigio costituiva, per definizione, la zona in cui gli stimoli verso l'adeguamento dei prezzi ufficiali ai costi di produzione e lo sviluppo dei prezzi verso il mercato nero, venivano sentiti, raccolti e si propagavano infine attraverso i vincoli del sistema economico.

Inoltre, di fronte alla considerevole diminuzione del risparmio volontario, dovuta soprattutto a cambiamenti della struttura sociale, l'esistenza di un mercato nero consentiva la formazione di profitti eccezionali che potevano alimentare le più diverse forme di risparmio forzato. L'entità di questo risparmio e la sua origine risultano dal consuntivo della riforma monetaria, che dobbiamo considerare sia nella sua funzione di scrematura dell'eccedente monetario quanto nei suoi presupposti economici e sociali che hanno condizionato la scelta dei ceti colpiti.

PARTE IV

I problemi della « nuova » economia austriaca e l' « inflazione repressa ».

25. - Dobbiamo chiederci, al termine di questo studio, quale successo abbia effettivamente avuto *a tutto agosto* 1948, e soprattutto quali prospettive presenti per l'avvenire la riforma monetaria austriaca, considerata nel complesso di misure che hanno regolamentato l'economia della nuova repubblica.

Veniamo così a trovarci di fronte ad un interrogativo che fa sorgere, a sua volta, nuove domande: che cosa significa « successo » nel caso della riforma monetaria austriaca? In qual periodo v'è esso circoscritto e quindi valutato?

Per quanto riguarda il primo quesito, dobbiamo ripetere che le esigenze monetarie della nuova economia richiedevano, secondo l'opinione più diffusa in Austria:

a) la conservazione della struttura salari - costo della vita - occupazione, come struttura fondamentale dell'economia, nell'attesa che la riconversione assicurasse un flusso produttivo (soprattutto industriale) sufficiente a sostenerla in modo definitivo;

b) unificazione della potenza d'acquisto dello scellino sui diversi mercati e quindi unificazione degli stessi mercati;

c) il controllo della moneta, considerata come strumento d'inflazione e quindi nella sua funzione distributiva di risparmio forzato e di sopraredditi monetari fra le diverse classi sociali.

A fine settembre, possiamo dire che soltanto la seconda esigenza è stata appagata in modo soddisfacente. Infatti, mentre fin verso il maggio di quest'anno sembrava che la riforma e il congiunto sviluppo dell'economia fossero riusciti a soddisfare anche le esigenze di cui ai punti a) e c) — e cioè quelle più apertamente antinflazionistiche — da tale epoca in poi un nuovo quadro congiunturale si è presentato, fonte di gravi interrogativi.

In tal modo, ci rivolgiamo al secondo quesito e cioè al problema della « durata » del successo: su quale periodo si estenderanno gli effetti benefici già realizzati dalla riforma nel primo semestre dell'anno in corso? Questi effetti e le

altre conseguenze favorevoli che dovrebbero manifestarsi in avvenire, non saranno invece sommersi da un'ondata d'inflazione?

26. - Nel 1948 lo sviluppo economico dell'Austria ha attraversato una certa fase che, iniziata coll'anno in corso, sembra aver avuto termine con la fine del primo semestre. Da allora la vita economica ha cominciato ad entrare — secondo tutte le apparenze — in un'altra fase, difficilmente definibile.

La prima fase è stata chiaramente avvertita dal pubblico austriaco che l'ha denominata « periodo della scarsità di moneta », « periodo della deflazione » o « della fine della penuria dei beni »; talchè, limitatamente a tale periodo, si è parlato, e si poteva parlare con ragione, di successo della riforma.

La seconda e recentissima fase presenta invece sintomi abbastanza preoccupanti di inflazione in atto e su di essa è ormai rivolta l'attenzione dei più vigili osservatori. Essa viene talvolta già denominata significativamente, se pur in modo impreciso, « vittoria sulla deflazione ».

Ora, il problema più sottile e veramente importante, suscitato da questa partizione in fasi, che sarebbe altrimenti vuota ed arbitraria, ci sembra il seguente: la prima fase coincide o meno col periodo di transizione dell'Austria ad una nuova economia, non più « post-bellica »? E quindi, la seconda fase dà inizio a questa « normale » economia? Oppure, prima e seconda fase costituiscono soltanto diversi intervalli di tempo del periodo di transizione e debbono essere differenziate in base ad altri criteri, che non siano quelli riguardanti la transizione, come per esempio il passaggio dell'inflazione dalla latenza all'atto?

Questi interrogativi sono assai importanti anche per i loro riflessi teorici. Se la prima fase ha coinciso col periodo di transizione, l'« inflazione repressa » ha per lo meno adempiuto al compito di far uscire l'Austria dal periodo « post-bellico ». Se non ha coinciso, si può ammettere che l'Austria stia forse uscendo da detto periodo, ma non già in virtù della sola « inflazione repressa », ma di un'aggiuntiva probabile inflazione, che potrà essere più o meno aperta, e che si svilupperebbe sulla « la-

tenza » faticosamente soffocata nella prima fase.

In più, ci chiediamo, ferma restando l'alternativa: che significato può oggi assumere la « nuova politica economica » cui abbiamo sovente accennato in precedenza e che dovremo ora delineare con maggior precisione?

Prima di rispondere a questi quesiti, occorre dare un breve cenno descrittivo del mutamento di fase su cui abbiamo richiamato l'attenzione.

27. - Gli sperati effetti della contrazione monetaria furono sostenuti da diversi favorevoli eventi, sui quali la riforma monetaria aveva ragionevolmente contato.

Innanzitutto, l'aumento della circolazione fiduciaria, nel primo semestre 1948, da 3.687 a 4.475 milioni di sc., fu compensato da una diminuzione dei saldi dei Conti passivi dell'Istituto di emissione (scesi da 2.043 a 1.173 milioni di sc.), sicchè la circolazione complessiva diminuì di circa il 2% (da 5.730 a 5.648 milioni di sc.) (42). Questa diminuzione fu tuttavia più che controbilanciata dallo sblocco dei conti aperti presso la B. N. A. e da quelli istituiti presso gli Istituti di credito (cfr. tab. 6, pag. 293).

Ora l'economia austriaca non è stata soltanto in grado di sopportare questo aumento della massa monetaria, ma il suo sviluppo è stato tale da giustificare, non solo rispetto al fabbisogno delle singole aziende, ma rispetto a quello generale del mercato, la denominazione « periodo della scarsità di moneta » attribuita a quella che abbiamo convenuto chiamare la prima fase. La produzione è infatti aumentata di più del 13% nel solo 1° semestre 1948 e l'occupazione di circa il 5% (cfr. tab. 8, col. 9 pag. 298). Abbiamo, già in precedenza, considerato la misura della caduta dei prezzi sui vari mercati e i più notevoli effetti che ne sono conseguiti. Gli effetti più caratteristici della contrazione, e cioè quelli che più hanno fatto sentire la « scarsità di denaro », resa più acuta dalla ripresa produttiva, si sono tuttavia manifestati nella depressione dei corsi dei titoli in borsa,

(42) V. « Mitteilungen... » n. 8; 15 aprile 1948.

culminata a fine maggio (43), e nella crisi delle vendite al minuto, considerevolmente cadute (44).

Probabilmente, quest'ultima crisi è stata di natura piuttosto psicologica, dovuta all'attesa di una progressiva caduta dei prezzi, verso un nuovo livello, definitivamente più basso del precedente. Ma, a parte questi effetti depressivi, che venivano considerati temporanei, i giudizi sulla congiuntura erano ancora assai favorevoli a fine maggio. Si parlava allora di uscita dalla « economia di penuria » e se si portava l'attenzione su alcuni sintomi inflazionistici, i timori di una possibile inflazione erano ancora sopiti e le relative considerazioni appena accentuate.

Se si confrontano invece, a fine settembre 1948, gli ultimi 4 fascicoli del « Monatsberichte... » si nota subito una progressiva accentuazione dei timori inflazionistici, ricercati tuttavia al di là dei semplici sintomi monetari. Dal punto di vista strettamente monetario, si poteva rilevare come dal giugno a fine agosto, la circolazione monetaria complessiva (fiduciaria più conti passivi liberi) avesse compiuto un vero sbalzo, da 5.648 mil. sc. a 6.016 mila sc. (15 giugno - 31 agosto). Questo aumento è ancor più rilevante in quanto è stato accompagnato da una diminuzione di 114 mil. sc. nei conti bloccati presso la B.N.A. (cfr. tab. 6 pag. 293); ma soprattutto perchè i risconti dei Buoni del Tesoro, da parte degli istituti di credito, presso la B.N.A., sono aumentati per più di 300 mil. sc., in seguito ad un movi-

(43) Indici dei corsi di 23 azioni industriali alla Borsa di Vienna (marzo 1938 = 100): 503 (gennaio), 460,5 (febbraio), 361,5 (marzo), 333 (aprile), 275,6 (maggio), 325,7 (giugno), 292,7 (luglio), 280,5 (agosto). « Monatsberichte... », n. 8; 10 settembre 1948, pag. 304.

(44) Malgrado la acuta « domanda repressa » per generi di prima necessità, le vendite al minuto vennero contratte al di là del prevedibile. Le vendite complessive al minuto caddero dall'indice 370 (1946 = 100) del dicembre 1947 a 280 in gennaio 1948, a 272 in febbraio e a fine maggio erano a 302. Le vendite degli alimentari erano cadute, in egual periodo, del 24%. Soltanto le vendite di tessuti e calzature erano aumentate dell'1%, ad onta dell'intenso bisogno e delle favorevoli condizioni dell'offerta. Cfr. « Monatsberichte... », n. 8, 10, settembre 1948, pag. 315.

mento di espansione del credito denunciato dal diminuito grado di liquidità degli Istituti di credito, sceso dal 15,1% (giugno) a 12,4% (luglio) (45).

Questa accelerata espansione della massa della potenza d'acquisto, e l'entità stessa dei risconti, non ci sembrano tuttavia costituire un pericolo d'inflazione in sé stessi, nè tale è infatti l'opinione dell'O.I.W. Lo sviluppo della produzione non ha subito arresti, dal giugno in poi; specialmente la produzione di carbone sembra in aumento e viene osservato che l'attuazione dell'ERP giustifica anche in Austria una adeguata espansione del credito.

Con questo, non vogliamo tuttavia far nostri superficiali giudizi secondo i quali non vi sarebbe stato all'inizio di settembre, alcun pericolo di una nuova inflazione (46). Il pericolo esiste, ma il potenziale inflazionistico è molto più profondo e più complicato di quello che può essere rintracciato alla superficie dei fenomeni puramente monetari e finanziari. Cercheremo di individuarlo nel par. 30. Per adesso, vogliamo dare un cenno della « nuova politica economica » cui era dedicato in gran parte il numero di giugno del « Monatsberichte... ». Siccome questa nuova politica economica sembrava concludere il periodo di transizione, essa conserva ancora una certa importanza come progetto. Avvertiamo tuttavia che su di essa si è sempre meno insistito del giugno in poi (47).

28. - Il quadro congiunturale descritto a fine maggio sembrava, come si è detto, molto soddisfacente. Metteva in viva luce il contrasto fra la situazione antecedente e quella susseguita alla riforma monetaria. Questa nuova situazione, in cui il denaro era scarso di fronte

(45) Il grado di liquidità è espresso in percentuale delle disponibilità liquide, tenute dagli Istituti di credito presso la B. N. A., rispetto alla massa dei depositi a risparmio e dei conti correnti. Gli ultimi dati disponibili si riferiscono al luglio 1948. Cfr. « Monatsberichte... » n. 8, 10 settembre 1948, pag. 288.

(46) V. « Der graue Markt » in *Neue Zuercher Zeitung* del 1° settembre 1948.

(47) « Wirtschaftspolitische Konsequenz der Währungsreform ». « Monatsberichte... » n. 5, 5 giugno 1948, pag. 161.

a una produzione in via di crescente sviluppo, faceva a sua volta sorgere nel Paese l'esigenza di una nuova politica economica, i cui lineamenti prospettivi venivano attivamente ricercati e discussi.

Con l'aumento della produzione e la contrazione monetaria erano state intanto allentate le misure di controllo e le richieste di un rapido trapasso all'economia libera sorgevano sempre più insistenti; contro queste richieste, andava invece affermandosi, nella primavera, una tesi opposta, facente capo ai socialisti, e soprattutto al Ministro degli interni Helmer, che, pur ammettendo la necessità di una maggiore libertà in certi settori della vita economica e auspicando un più elastico funzionamento dell'intero sistema, riteneva di dover conservare e rafforzare il mercato ufficiale. Il Ministro del commercio Kolb rappresentava una corrente intermedia, che è stata allora chiamata « economia rettificata ».

La nuova politica economica delineata nel numero di giugno del « Monatsberichte... » è stata forse elaborata come una chiarificazione teorica della « economia rettificata », che in sé stessa, era cosa piuttosto oscura e non significava in definitiva nulla di nuovo.

L'articolo citato constatava che esistevano ormai le condizioni di un'economia manovrata indiretta che avrebbe potuto ricostituirsi poggiando sul meccanismo dei prezzi. E cioè: la moneta che veniva rivolta un tempo verso beni inutili, dal punto di vista della produzione sociale di un Paese impoverito, era stata riasorbita dal secondo cambio, che si era sostituito a imposte che sarebbero state oppressive ed aveva colmato l'insufficienza del risparmio volontario. Le aziende erano state obbligate a razionalizzare il loro processo produttivo e la progressiva unificazione dei mercati aveva loro consentito di sfuggire dalle strettoie dell'antico livello dei prezzi ufficiali.

Si trattava ora di « razionalizzare » la nuova economia. Gli economisti dell'O.I.W. si sforzarono di teorizzare a questo proposito il trapasso, che di fatto avveniva, dall'economia manovrata diretta a una manovra indiretta dell'economia. Si segnava il distacco della nuova politica economica da quella precedente,

in cui gli imprenditori e i consumatori erano costretti ad operare attraverso la rete di un sistema di ordinanze e di provvedimenti e ad uniformarsi ad una struttura di indici economici prefissati dalle autorità regolatrici. Si osservava che se questa politica economica era stata giustificata dalla trascorsa situazione di « economia di penuria », dopo la sorprendente espansione produttiva del 1948, diventava invece inutile e dannosa.

Con questo, non si voleva tuttavia auspicare il trapasso ad una economia libera, che avrebbe significato aperta inflazione e caos economico. Si voleva invece sostenere la necessità di manovre indirette, attuate per mezzo di strumenti fiscali e doganali e della politica delle sovvenzioni, rivolte ad influenzare la libera formazione dei prezzi su un mercato che era in via di crescente unificazione e che diventava « libero », via via che le merci « regolamentate » decrescevano di numero e d'importanza (48).

L'articolo citato affermava a un certo momento, in modo incisivo: « il flusso del divenire economico avrebbe dovuto essere guidato per mezzo di opportune e sistematiche norme giuridiche per entro il cammino desiderato ».

Non è difficile rendersi conto che gli economisti dell'O.I.W. si proponevano di attuare una politica economica radicalmente neolibérale; anzi, dati il loro indirizzo politico e l'ampia base di nazionalizzazioni sulla quale essa avrebbe dovuto svolgersi, sembravano propendere per l'analoga politica neosocialista (49). Essi facevano infatti riferimento alla letteratura economica di autori socialisti inglesi ed americani, ma la loro contrapposizione fra il vecchio « socialismo autoritario » e il « socialismo concorrenziale ed economico », pur priva come era di espresse citazioni, rifletteva chiaramente l'evoluzione della critica scientifica austriaca al socialismo, da Otto Bauer e Von Mises a quel noto capitolo critico di Von

(48) V. « Legge sul regolamento dei prezzi » del 1° giugno 1948. Cfr. Parte II, par. 14, pag. 29.

(49) V. per la lista delle nazionalizzazioni, la Legge del 26 luglio 1946, in « Bundesgesetzblatt » del 16 settembre 1946.

Hayek, pur così favorevole alle costruzioni teoriche del socialismo concorrenziale (50).

Dobbiamo tuttavia chiederci, nel considerare la loro costruzione: si trattava di politica economica realistica o di un puro conato intellettuale, frustrato in seguito dalla realtà, dal cieco « Strom des Wirtschaftsgeschehens? ». Pur ammirando la concezione e lo sforzo degli economisti dell'O.I.W. e anzi quasi ingenuamente delusi che il successivo svolgersi del flusso congiunturale non abbia appagato le loro aspettative di un ordinato « socialismo concorrenziale », dobbiamo ormai riconoscere o, meglio, constatare — e crediamo di interpretare in tal modo anche il loro successivo silenzio — che, come in tanti altri casi simili, l'ingegnoso schema non ha trovato un corpo e il mondo l'ha ignorato e se ne è andato per conto suo.

29. - Siamo così giunti ad una prima conclusione: se si è chiuso un periodo di transizione, questo non ha comunque dato inizio alla nuova politica economica progettata.

Dobbiamo allora insistere con la vecchia domanda: tale periodo di transizione si è effettivamente chiuso?

Diciamo subito che questa è forse l'opinione più diffusa in Austria; si può infatti agevolmente tracciare un quadro che giustifica l'impressione di trovarsi alle soglie della nuova economia, non più post-bellica: pieno impiego assicurato ad un minimo salario reale, produttività crescente, produzione al 99% del 1937, disavanzi non gravi nei bilanci dello Stato e degli Enti minori, commercio con l'estero in modesta, ma continua ascesa, agili e fruttiferi scambi con l'Oriente e l'Occidente e inserimento del Paese negli aiuti ERP.

Di fronte a questo quadro, si impone tuttavia una constatazione pregiudiziale: la nuova economia si è bensì presentata come « vittoria sulla deflazione », ma purtroppo anche nel senso non desiderato di inflazione incipiente. Il problema essenziale ci sembra possa essere posto in tal caso nei termini seguenti: nuova eco-

(50) « Pianificazione economica collettivistica ». Studi critici sulle possibilità del socialismo; Rinaudi, cap. V, pag. 191 segg.

nomia, non più post-bellica, non dovrebbe invece significare anche « vittoria sull'inflazione »? Ma, data invece l'attuale situazione di inflazione incipiente, non sarebbe meglio parlare soltanto di una nuova fase del periodo di transizione?

30. - Il numero di settembre del « Monatsberichte... » precisava i problemi dell'inflazione incipiente con affermazioni di grande rilievo, soprattutto perchè crediamo che esse siano le uniche (riportate in una breve nota in calce) che facciano ancora riferimento alla « nuova politica economica: « Se si decidesse di abbandonare l'attuale sistema di controllo sull'economia, bisognerebbe avere ben chiaro che la politica dell' « economia libera » può aver successo soltanto se viene congiunta ad una prudente politica monetaria, creditizia e finanziaria. Se si volessero invece escludere questi presupposti di successo, bisognerebbe rendersi ragione che si sarebbero tolti gli ultimi ostacoli all'irrompere di una corrente inflazionistica » (51).

Come abbiamo sovente rilevato, l'Austria è uscita dalla guerra in condizioni rovinose, se non disastrose, ma ricca di un altissimo potenziale industriale e sorretta dal possesso di molte materie prime. Era invece considerevole la deficienza della produzione agricola, resa più grave dalla mancanza di concimi chimici e di pezzi di ricambio per le macchine agricole. Il Paese si trovava, d'altra parte, in una situazione soltanto potenzialmente favorevole, per sviluppare sufficientemente gli scambi con l'estero e, oltre a procacciarsi un profittevole flusso di merci di transito, poter scambiare i prodotti industriali con quelli agricoli, soprattutto alimentari (52).

In queste condizioni, l'Austria si è indirizzata arditamente verso la piena valorizzazione del suo potenziale industriale e ha raggiunto i sorprendenti risultati che abbiamo ricordato. Nel suo sforzo, non ha tuttavia mancato d'incontrare dei limiti, che son diventati via via più difficilmente valicabili.

(51) « Monatsberichte... » n. 8, 10 settembre 1948, pag. 285.

(52) V. Parte I, par. 9, pag. 290.

Primo fra essi, l'insufficiente tenore di vita della popolazione, derivante dal congiunto effetto della deficienza agricola e dell'insufficienza del commercio estero. E' assai sintomatico che in questo Paese, che ha raggiunto il 99% del livello produttivo 1937, si potesse segnalare con soddisfazione l'aumento della razione ufficiale di generi alimentari da 1700 calorie pro-capite (novembre 1947) a 1800 (giugno 1948) e il miglioramento delle qualità, accompagnato da una maggiore possibilità di scelta (53).

Questo basso tenore di vita della popolazione va ascritto innanzitutto al divario fra produzione industriale e produzione agricola, soprattutto di generi alimentari (54). Rileveremo in seguito, come il rapporto fra i prezzi agricoli interni e quelli internazionali, renda ancor più difficile l'importazione di prodotti agricoli e quindi l'approvvigionamento dell'Austria. Ma, per rimanere all'insufficienza della produzione interna, crediamo che essa possa essere convenientemente seguita attraverso una serie di caratteristiche « forbici » e cioè rispettivamente tra produzione industriale e produzione agricola (soprattutto di alimentari), fra i prezzi delle due produzioni e fra i costi e i ricavi dell'agricoltura.

La prima « forbice » esprime in « termini reali » quello che costituisce, a nostro parere, il vero potenziale dell'inflazione, contro il quale la politica economica austriaca ha com-

(53) Bisogna però ricordare che la caduta dei prezzi sul mercato nero e l'estensione di quello grigio, conseguiti alla riforma monetaria, consentivano al lavoratore di acquistare col 20% del suo salario, che si considerava venisse ivi speso, una quantità maggiore di beni e servizi. V. « Monatsberichte... » n. 8, pag. 283. L'aumento della razione ufficiale è continuato dopo il giugno 1948; dal 13 settembre 1948 ha raggiunto 2247 calorie pro-capite.

(54) Si confrontino, a tale proposito, gli indici di sviluppo della produzione, con i pochi indici disponibili della produzione agricola che ci consentono il paragone con il 1937. La produzione del latte è diminuita da tonn. 115.446 (1937) a 46.460 (giugno 1948); quella del burro da tonn. 1258 (1946) a 1223 (giugno 1948); quella del formaggio da 304 (media 1946) a 230 (giugno 1948). Cfr. per le razioni distribuite e i dati della produzione agricola, « Monatsberichte... », n. 8, 10 settembre 1948, pag. 289-292.

battuto con successo, almeno fino al maggio del 1948.

E' noto infatti come la domanda insoddisfatta di generi alimentari costituisca la più pericolosa sorgente d'inflazione. L'aumento dei prezzi di tali generi produce un'inflazione dei redditi agrari, che non vengono risparmiati in misura apprezzabile, se non nella forma del tesoreggiamento o vengono addirittura spesi. In tal modo, l'aumento dei prezzi non genera quell'accrescimento di risparmio, che è invece necessario per contenere e vincere la pressione inflazionistica e che consegue all'aumento della domanda di beni non alimentari (55).

Questo principio costituisce, da un lato, la riprova della fondatezza della politica di « scrematura », seguita dall'Austria in occasione dei « cambi », in quanto consiglia di assorbire le eccedenze monetarie, in cui si manifesta l'inflazione dei redditi agrari, quando esse sono ancora allo stato di tesoreggiamento e prima che vengano consumate o investite in quelle direzioni che non sembrano le più indicate dal punto di vista della ricostruzione sociale di un paese. Lo stesso principio denuncia purtroppo, da un altro lato, la gravità e l'origine dell'attuale pericolo incombente. La « scrematura » non è infatti più possibile, almeno nei modi e avuto riguardo alle fonti cui già attinge. I sopraredditi agrari, accumulatisi con le vendite sul mercato nero, sono stati già assorbiti e sono venuti a mancare con la caduta dei prezzi « illegali » e l'unificazione dei mercati. Lo stesso sistema di ammasso per contingente, adottato in Austria, ha costituito sempre meno un sollievo per gli agricoltori, da quando il rapporto fra i prezzi degli alimentari sul mercato nero e quelli ufficiali è diminuito, in Vienna, dalla media di 185 (anno agrario 1945-46) a 5,6 nel giugno del 1948 (56). La produzione e la vendita dei prodotti agricoli è oggi infatti regolata quasi unicamente dai prezzi ufficiali, che hanno rag-

(55) Cfr. « Inflationary pressures » in *Economic Report of Department of Economic Affairs* (United Nations). Salient features of the world economic situation 1945-47. Lake Success, Gennaio 1948, New York, pag. 24 e segg.

(56) V. « Monatsberichte... » n. 7, 7 agosto 1948, pag. 257.

giunto, nel marzo 1948, un indice di 209,5 (1937 = 100) (57).

La sparizione dei « sopraredditi » agrari ed anzi la loro trasformazione in « sottoredditi », così preoccupante per il riequilibrio dell'economia austriaca, viene indicata, a sua volta, dalla « forbice » fra costo dei prodotti agricoli (indice 400, nella primavera 1948, rispetto alla base 100 del 1937) e prezzi di vendita. Tale « sottoreddito », calcolato ai prezzi ufficiali, può essere misurato da una « ampiezza di forbici » del 66,4% nella primavera 1947 e del 70,3% in quella del 1948 (58).

Non meno grave si è infine manifestata la « forbice » fra prezzi dei prodotti agricoli alimentari e prezzi dei prodotti industriali. Rileviamo due aspetti di questa terza « forbice », che ci sembrano del maggior interesse:

a) il rapporto fra i prezzi dei principali prodotti delle aziende agricole al giugno 1948 (grano indice 169; carote 448; latte 164; carne 277; rispetto al marzo 1938=100) e quello dei prodotti industriali (indice 325) corrisponde abbastanza bene all'indice di capitalizzazione (rapporto fra produzione di beni strumentali e produzione di beni di consumo; cfr. tab. 8, pag. 298) che era, al giugno 1948, di 206;

b) la politica del basso prezzo ufficiale dei prodotti agricoli ha tenuto i relativi prezzi austriaci molto al di sotto di quelli del mercato mondiale. Gli indici dei prezzi agricoli americani, inglesi, ungheresi, ecc., superavano infatti, rispettivamente nel marzo 1948, quello austriaco del 107%, dell'84%, del 155%, ecc. (59).

In sintesi, possiamo così riassumere il significato delle osservazioni di cui ai punti a) e b): la piena valorizzazione del potenziale industriale austriaco si è attuata mediante una politica economica (e monetaria) che ha sviluppato l'indice della capitalizzazione con l'assorbire i sopraredditi monetari degli agricoltori

(57) Nell'indice di 209,5 sono esclusi il bestiame da lavoro, il vino e il legno. Comprendendo questi prodotti si arriva a 277,7.

(58) V. « Zur Lösung des Agrarpreisproblems » in « Monatsberichte... », n. 7, 7 agosto 1948, pag. 256.

(59) V. « Zur Lösung... » su cit.

e degli speculatori ed ha avuto successo, in questo senso, finchè esisteva un mercato nero, che funzionava come una valvola di sicurezza rispetto a quello ufficiale. La stessa valorizzazione ha avuto come costo la separazione del mercato agricolo austriaco da quello mondiale, con tutte le conseguenze di questo fatto, e cioè con l'impossibilità di importazioni libere, con la vendita degli aiuti, concessi in prodotti agricoli, a prezzi politici, ecc.

La prima sorgente del risparmio forzato è stata quindi già inaridita, nel mentre esso veniva esteso, sia pure con criteri egualitari, a tutta la popolazione lavoratrice. Con la fine del primo semestre dell'anno in corso, ci si è trovati a urtare contro il limite estremo di questa opera di compressione dei consumi, che è tuttavia spiegabile anche come una conseguenza della situazione politica ed internazionale dell'Austria. La domanda « compressa » di maggiori consumi di alimentari e anche di beni di consumo durevoli, come case, e di prodotti industriali domestici, finora sopita, si è fatta quindi sentire con tutta la sua intensità.

Il pericolo maggiore può essere tuttora individuato nella pressione esercitata sulla produzione agricola e nello squilibrio tra prezzi agricoli, prezzi industriali e salari e soprattutto nella necessità di innalzare il livello collettivo dei salari reali (60).

31. - Conviene ben rilevare che è proprio su questi punti che divergono attualmente le prospettive della politica economica austriaca. « Libertà di mercato », è naturalmente il motto degli agricoltori e di una parte delle forze politiche al Governo. Le altre, e con esse la migliore opinione scientifica, propendono invece per una ulteriore regolamentazione. Di

(60) A questi problemi fu dato un inizio di risoluzione con i provvedimenti del settembre c. a. I salari nominali netti (per una famiglia di lavoratori con due figli) furono aumentati del 21,7%. Furono abolite le sovvenzioni per i generi alimentari, sicchè il costo della vita aumentò di circa il 15%. Il rialzo dei salari venne addossato in parte ai datori di lavoro e in parte allo Stato. Non si hanno ancora dati per seguire le ripercussioni dei provvedimenti. V. un esame prospettivo in « Monatsberichte... » n. 9, 4 ottobre 1948, pag. 41.

fatto, la nuova regolamentazione è stata già attuata in questi ultimi mesi e si è svolta secondo le seguenti principali linee programmatiche:

a) il divario fra massa dei beni strumentali e massa dei beni di consumo è stato ridotto per mezzo degli aiuti ERP concessi prevalentemente in beni di consumo;

b) si è intensificata l'esportazione di beni strumentali contro beni di consumo e, ad onta degli ostacoli opposti al riequilibrio della bilancia del commercio dalla situazione valutaria, il volume e il valore degli scambi è notevolmente aumentato negli ultimi mesi (61). In particolare, la quota di fabbisogno di generi alimentari, coperta mediante l'importazione, si è accresciuta nell'ultimo trimestre (62);

c) si è rialzato, nel luglio 1948, il livello ufficiale dei prezzi agricoli sino a quota 330,4 (1937=100) rispetto al marzo (290,5) e si è colmata la discrepanza fra prezzi agricoli ufficiali e costi agricoli (rapporto fra 330,4 e 400) per mezzo di sovvenzioni concesse agli agricoltori e tratte dal fondo scellini, costituito con la vendita dei prodotti ERP.

Chi consideri, ora, con sguardo d'insieme, l'attuale situazione di sviluppo dell'economia austriaca, deve ancora una volta constatare l'ulteriore contenimento della pressione inflazionistica, ma non può nascondersi i punti oscuri che rendono problematica la nuova regolamentazione.

La distribuzione degli aiuti ERP e le sovvenzioni tratte dal fondo scellini sono temporanei e, in quanto aumentano la massa dei consumi, incidono in altro modo l'economia austriaca, diminuendo il flusso dei beni strumentali e quindi rallentando l'industrializzazione che ha invece bisogno di consolidarsi per mezzo di una continua espansione. La domanda « compressa » non riguarda poi soltanto gli alimentari; vi è il problema della ricostruzione edilizia, che viene per il momento risolto con

(61) « Monatsberichte... » n. 8, 10 settembre 1948, pag. 295 e segg.

(62) « Monatsberichte... » n. 8, 10 settembre 1948, pag. 307.

le sovvenzioni del fondo scellini, ma che costituisce un'altro pericolo di rottura del minor squilibrio ora raggiunto, e ciò sia per il naturale impulso ciclico che esso imprime all'economia, quanto perchè esso rende sempre più attuale lo sblocco degli affitti. I bilanci stessi delle aziende industriali — e cioè del settore più prospero — cominciano a risentire della rinnovata pressione tributaria, derivante dall'applicazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio e sugli accrescimenti di patrimonio e dell'imposta che copre le spese di occupazione.

Gli economisti dell'« O.I.W. » sono consci di questi pericoli e sembrano ricercare la salvezza in altre manovre. Studiano la possibilità di aumentare i prezzi agricoli e seguono, con minuta analisi statistica, le probabili ripercussioni di tale aumento sui salari e sui prezzi industriali. Considerano la possibilità di distribuire la massa complessiva dei salari fra i singoli gruppi di lavoratori in modo più « produttivistico », diminuendo cioè quel divario fra salari reali e produttività, che rappresentava uno sperpero economico, se pur causato da necessità che sarebbe stato assai difficile superare in altro modo (63).

Non è nostro compito di analizzare questi progetti di manovra economica. In sintesi, si ha tuttavia l'impressione che essi possano anche riuscire, *sebbene soltanto a costo di un rallentamento dell'industrializzazione e supposto che il commercio libero con l'estero possa ulteriormente e rapidamente svilupparsi.*

32. - Per tornare ora al problema centrale che abbiamo lasciato col par. 29, crediamo, di poter fissare alcune considerazioni conclusive:

a) se il periodo di transizione è finito col primo semestre 1948, esso va inteso in un senso che si direbbe « capitalistico », in quanto nel giudicarlo si tiene conto soprattutto dello sviluppo produttivo. In tal caso, l'« inflazione repressa » ha consentito alla popolazione austriaca di superare la transizione, conservando il pieno impiego e un minimo salario reale;

(63) V. « Die ökonomischen Voraussetzungen für die Lösung der gegenwärtigen Preis-Lohn-Problematik », « Monatsberichte... » n. 8, 10 settembre 1948, pag. 281 e segg.

b) se il periodo di transizione implica invece la soluzione dei problemi ancora insoluti, cui abbiamo accennato in precedenza, può darsi che l'« inflazione repressa » riesca ancora a risolverli, ma non è da escludere l'insorgere di una certa inflazione, che, sarebbe tanto più pericolosa in un sistema di economia controllata.

Quindi, il giudizio da portare sull'« inflazione repressa » austriaca, ci sembra incondizionatamente positivo nel caso a) e soggetto alle rilevate incognite del futuro nel secondo caso. Comunque, l'economia dei controlli potrebbe almeno riuscire a contenere lo sviluppo inflazionistico, anche nel caso b).

Rimane per ultimo da approfondire, come si era annunciato nella Parte I, lo stesso concetto d'inflazione repressa.

33. - Dobbiamo quindi ritornare al « quadro » sistematico che avevamo provvisoriamente accettato, seguendo lo schema dell'inflazione repressa del Röpke onde accertarsi se l'esame dettagliato dell'esperienza economica austriaca non possa insegnarci qualcosa anche dal punto di vista teorico o, almeno aiutarci a vedere, sotto altra prospettiva, la nota concezione dell'economista tedesco.

L'inflazione è considerata comunemente come un mezzo indiretto di ripartizione forzata del reddito sociale, che opera alterando lo strumento monetario mediante emissioni « artificiali ». L'« inflazione repressa », sembra invece un sistema illusorio che combini la pressione inflazionistica con il controllo economico, per un fine di occupazione totale.

Si può invece pensare che l'inflazione e la repressione dell'inflazione stiano sullo stesso piano e si muovano su vie parallele. L'inflazione si sviluppa rompendo certi controlli (corso forzoso, controllo del credito ecc.) ed esercitando una pressione vincolativa sull'intera vita economica e specialmente su certi settori con il risultato di produrre del risparmio forzato e di trasformare certi debiti privati in debiti pubblici. Di fronte allo sviluppo dell'inflazione, si mettono naturalmente in opere difese più o meno perfezionate, da parte di coloro che debbono pagarne i costi. In tal caso, l'inflazione

costituisce il fenomeno positivo e l'inflazione repressa quello negativo.

Può invece avvenire che un'economia sia più o meno controllata e l'inflazione costituisca un mezzo per sfuggire al controllo e assicurarsi delle disponibilità di potenza d'acquisto e quindi uno strumento di manovra comodo ed efficiente. Per rimanere nell'esempio austriaco, dopo il secondo cambio della moneta, si cercò di sfuggire all'« economia di scarsa moneta », originata dalla contrazione monetaria e dal controllo del credito, ricorrendo ad un'espansione creditizia, al di fuori del sistema bancario. In tal caso l'inflazione repressa costituisce il fenomeno positivo e l'inflazione quello negativo.

Ora, fra inflazione e repressione dell'inflazione, qual'è veramente il positivo e qual'è il negativo?

Come abbiamo detto vi è parallelismo e non antagonismo fra i due fenomeni considerati dal punto di vista strumentale della ripartizione del reddito. L'antagonismo può presentarsi nei fatti quando i due mezzi concorrono o si oppongono nella lotta per la ripartizione forzata.

La radice comune dell'inflazione e dell'inflazione repressa sta nell'esigenza di trovare un

mezzo onde ripartire determinati costi, onde far pagare a dati ceti, o prevalentemente a dati ceti, i costi di altri ceti o quelli della collettività. Un mezzo classico per risolvere il problema è quello della ripartizione diretta o « fisica » che, in un'economia moderna, significa ripartizione esercitata per mezzo di un sistema di controlli, di razionamenti, e di proibizioni ecc. Un'altro sistema è quello che opera attraverso il mezzo monetario, determinandone l'incremento fittizio, e quindi indirettamente sulla ripartizione « fisica ».

In un'economia travagliata da un profondo squilibrio — di scarsità di mezzi e di sovrabbondanza di bisogni — come l'economia post-bellica dei paesi devastati, l'inflazione è inizialmente « latente », cioè costituisce un potenziale da cui può svilupparsi l'inflazione aperta o quella cosiddetta « repressa ».

Ora ci sembra che in Austria l'inflazione non si sia mai sviluppata, non già perchè « repressa » in una certa misura, ma soprattutto perchè sostituita da un'economia controllata che, alla ripartizione cieca dell'inflazione aperta, ha fatto procedere una ripartizione diretta con certi criteri sociali.

GIULIO PIETRANERA